QUARTA EDIZIONE — C. C. POSTALE — ROMA — Sabato 12 Novembre 1927, Anno VI — C. C. POSTALE — QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI
TRIBUNA ... [illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA ... [illegible]
NOI E IL MONDO ... [illegible]
TRAVASO DELLE IDEE ... [illegible]
Cumulativi: [illegible]
Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA L. 6.—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina L. 8.—
COMMERCIALE L. 3.—
NECROLOGIE L. 4.—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 48 (già 37) ROMA

Anno XLV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ — "La Tribuna Illustrata„ — "Noi e il Mondo„ — N. 270

Il Gran Consiglio fissa le basi e le direttive
per la Rappresentanza Nazionale dell'Italia fascista

Vita sulle cose morte

Ciò che muore e rimuore, nella distensione totalitaria ma non tumultuaria del Regime, è l'elettoralismo. Ciò che si disperde, per sempre, nella ricomposizione unitaria del popolo, nella resurrezione dell'italiano, è la tirannia dei partiti, principio e fine della democrazia.

I capisaldi delle deliberazioni del Gran Consiglio lasciano intatto il sistema bicamerale: Senato di nomina regia, Camera elettiva. Riconoscono al suffragio la funzione per una rappresentanza unitaria, in cui l'italiano produttore non si esclusa in alcun particolarismo sindacale. Questa la sanità del passato che può perpetuarsi, dopo la morte dell'elettoralismo e la dispersione dei partiti usurpatori di tutte le sovranità, compiuta e continuata dalla Rivoluzione.

Ancora una volta Rivoluzione di sostanza prima che di istituti; di spirito prima che di forme. Gli istituti si cercano e si adattano sotto l'imperativo di una realtà morale. Da questo nasce un principio nuovo, un principio tipico della Rivoluzione fascista, fondamentalmente avverso al principio demoliberale: il Parlamento è uno strumento, non è un Regime. Quando pretende di essere Regime per se stesso, com'è nella ideologia demoliberale, si vuole e si offre all'assalto della rivoluzione socialista. Ancora. Il suffragio è uno strumento, non è una società e tanto meno un popolo. Quando il suffragio pretende di essere principio e fine, la società si dissolve e il popolo si frantuma in partiti, in classi, in categorie.

La Rivoluzione fascista, definendo per questa volta la rappresentanza nazionale, muove dalla situazione di fatto, che ha già quasi tutte segnate le sue sagome di diritto: massime quelle del riconoscimento giuridico delle grandi organizzazioni produttive ed economiche della Nazione. Ma anche questo diritto non è subito investito di tirannia formale, com'è di ogni tendenza ideologico-giuridica (demoliberalismo). Secondo invece lo spirito etico-storico della Rivoluzione fascista, nel momento stesso in cui si assume a fondamento il riconoscimento giuridico dei sindacati, si pone una limitazione alla funzione sindacale di rappresentanza politica, per la serena consapevole constatazione di una incompiutezza di fatto. Altro principio nuovo che si afferma: non esistono istituti di rappresentanza perfetti in sè, perchè non esiste perfezione formale di istituti suffragistici. Sono strumentali e però contingenti. Nessuno popolo può adagiarsi nei propri istituti, sotto il mito menzognero di una raggiunta verità. La forza della continuità e della capacità sono altrove. La storia è dei popoli e delle civiltà, non degli istituti. La Rivoluzione fascista, fissando i capisaldi di questo sistema della rappresentanza elettiva, non ne dichiara affatto l'immutabilità. Fa il contrario. Così l'altezza morale della coscienza storica prevale sulla goffa presunzione giuridica della perfezione senza tempo e senza spazio.

I sacerdoti dell'idolatria suffragistica, i quali strilleranno allo scandalo, sono pregati di tener conto che, nei paesi della sacra democrazia, i sistemi suffragistici sono in ansiosa revisione tra gli estremi del collegio uninominale e della proporzionale, e si sono succeduti con l'insofferenza dei malati. Che là, dove non si discutono i sistemi in paragone, si discutono i malanni, comunque constatabili, di qualsiasi sistema suffragistico. Che dappertutto la tirannia dei partiti, strettamente legata all'elettoralismo, deve arrestarsi di fronte alle proprie logiche conseguenze, e i governi si costituiscono, in contrasto delle prevalenze aritmetiche, sicchè in Francia governa Poincaré nemico designato nelle elezioni cartelliste, dopo la vittoria del Cartello; in Germania sono al governo i nazionalisti con l'esclusione dei socialisti, i quali hanno avuto, come partito, il maggior numero di suffragi. Dovunque il problema del governare si manifesta come una realtà di fatto in antitesi col regime suffragistico.

La differenza è: che il Fascismo ha reagito a questa crisi con una rivoluzione; e il regime demoliberale non vuol averne coscienza, nemmeno sotto i fieri colpi del socialismo.

Benefizi della deliberazione del Gran Consiglio. Evitato il pericolo, già avvertito, che il sindacato prima di farsi le ossa e funzionare come corporazione, fosse attaccato di lue elettorale. Il sindacalismo ha da essere prima sociale, poi fonte di rappresentanza. Ad ogni modo ha fondamentali funzioni sin nella designazione di candidati, sia nello stabilire la capacità di esercizio del suffragio.

Non c'è localismo. Il Partito non ha distrazioni locali, che possano indurlo a deviare dal suo compito. Ricordarsi la mala sensibilità da cui fu travagliato quando fu annunziato il ritorno al collegio uninominale. Non solo c'è bisogno, ma la fine naturale di questa legislatura, ma quando sarà il tempo, la funzione del Partito è elettiva al centro. Il Partito quindi continua a fabbricare e rafforzare le sue case, le sue istituzioni sportive e di cultura, le sue colonie, i suoi patronati, i suoi sodalizi di bene pubblico, e a fornire gregari alla Milizia, sempre nuove reclute alle Avanguardie e ai Balilla.

I deputati saranno ridotti di numero. Potranno lavorar meglio, specie se lavoreranno con nuovi sistemi di lavoro separato e maturo e non pubblico, che può riassumersi in non numerose ma serie riunioni collegiali e pubbliche.

Conclusione. Nessun lutto di morituri; nessun allarme di candidati. Nessuna grossa spesa alle viste, (si ricordi quanto stupidamente e malamente costavano le elezioni a questo paese povero). Il Regime non si sorprende, non si anticipa, non si logora. Lavora sulla situazione di fatto, secondo una norma di bene. C'è tempo. Il Senato aggiornerà le sue categorie e i suoi componenti. Il Gran Consiglio, organo di fatto, avrà la sua sanzione di diritto.

Mentre in Europa il fantasma delle elezioni pesa, paralizzatore, sulla politica, l'Italia fascista non scandisce più il ritmo della sua nuova vita nei periodi elettorali. Questi sono serrati e sottoposti ad un ritmo più vasto e più intenso.

E c'è il Capo, quello che non si codifica in alcuna legge, ma viene per segno di Dio.

R. FORGES DAVANZATI

La seduta di ieri sera

Ieri sera alle ore 22 è continuata a Palazzo Chigi la riunione del Gran Consiglio Fascista; erano presenti: S. E. Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Belluzzo, Grandi, Suardo e Bottai; l'on. Turati; Segretario Generale del Partito, i Vice Segretari Generali onorevoli Arpinati, Ricci, Starace, il comm. Melchiori, il comm. Marinelli Segretario Generale amministrativo; gli onorevoli Blanc, Maraviglia e il comm. Marghinotti membri del Direttorio; gli on.li Bianchi, Balbo e il generale Bazan capo di Stato Maggiore della Milizia, gli onorevoli Rossoni ed Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; il dott. Di Marzio segretario generale dei Fasci all'Estero, l'on. Benni e l'onorevole Giunta. Sono intervenuti invitati alla riunione i presidenti delle varie Confederazioni dei datori di lavoro on. Biancardi, avv. Bianchini, on. Buronzo, dott. Cacciari, on. Lantini, on. Magrini ed on. Marchi.

La Scuola e il Regime

A conclusione dell'ampia discussione svoltasi sulla situazione della Scuola ed il Regime; il Gran Consiglio ha unanimemente approvato la seguente dichiarazione:

a) Il Gran Consiglio constata che in questi ultimi tempi si è verificato un avviamento alla fascistizzazione della scuola, ma che molto resta ancora da fare.

b) Il Gran Consiglio riconferma che la riforma scolastica Gentile deve essere considerata come una delle migliori e più fondamentali leggi del Regime e che i suoi risultati già eccellenti per quanto concerne l'insegnamento primario sono soddisfacenti per quanto riguarda l'insegnamento medio ed universitario.

c) Il Gran Consiglio afferma che l'ambiente della scuola è, oggi, per dignità di studi, disciplina e volontà di giovani, infinitamente superiore all'ambiente scolastico anteriore al 1922.

Ciò precisato.

Il Gran Consiglio ritiene:

1. Che si debba dare maggiore e più sistematico sviluppo alla educazione ginnico-sportiva dei giovani e che la scuola debba essere messa ancora a più diretto contatto con la vita, in tutte le sue manifestazioni di forza, di bellezza, di lavoro.

2. Che non devono essere apportati ulteriori ritocchi all'esame di Stato.

3. Che conseguentemente al criterio unitario dello Stato Fascista, tutte le scuole — di qualsiasi specie — dipendenti dall'Economia Nazionale devono fare capo al Ministero della Pubblica Istruzione conservando le caratteristiche organizzazioni locali e professionali e le forme di gestione speciali ove vi siano.

Il Gran Consiglio invita i Ministri interessati a preparare i provvedimenti legislativi necessari per tradurre in atto queste direttive.

Le rappresentanze nazionali

Il Gran Consiglio ha preso in esame il problema della rappresentanza Nazionale ed è venuto nelle seguenti conclusioni:

1. Ogni sistema di rappresentanza Nazionale deve partire dalla situazione di fatto esistente in Italia e cioè: annullamento di tutti i Partiti politici avversi al Fascismo; esistenza di un solo partito politico in funzione di organo del Regime; riconoscimento giuridico delle grandi organizzazioni produttive ed economiche della Nazione, organizzazioni che sono alla base sindacale-corporativa dello Stato.

2. La fascistizzazione di queste organizzazioni sindacali, data la brevità del tempo trascorso dalla loro istituzione ad oggi, non consente di permettere che esse si sostituiscano in funzione politica al Partito del Regime, assumendo da sole il compito della rappresentanza Nazionale. Si può concedere a loro di muovere soltanto un primo passo su questa via.

3. Le grandi tradizionali organizzazioni economiche nelle quali si raccogli, tutta la massa dei produttori e dei lavoratori italiani, propongono al Gran Consiglio una aliquota di candidati che sarà stabilita.

4. Il Gran Consiglio rivede questi candidati ed eventualmente ne elimina per assicurarsi che ognuno di essi sia di sicura fede fascista e rappresentare non soltanto i determinati interessi della categoria da cui proviene, ma gli interessi generali e superiori della Nazione e del Regime, interessi che non sono soltanto di natura economica o contingente.

5. Il Gran Consiglio completa con altri elementi, in aliquota da stabilirsi, la lista dei candidati proposti dalle grandi organizzazioni economico-sindacali. A questo punto la lista perde il carattere frammentario delle sue origini e riceve il crisma unitario e totalitario del Partito diventa la lista che il Regime, in sede politica, presenta alla Nazione.

6. La lista che prescinde dalle singole categorie e le livella nell'unico comune denominatore del Partito e che ignora le indicazioni territoriali, non può essere che nazionale, per cui tutto il territorio della Nazione formerà un solo collegio.

7. Il diritto di voto non sarà dato al cittadino indifferenziato, secondo il vecchio sistema del suffragio universale democratico, ma soltanto a coloro che sulla base dei contributi sindacali dimostreranno di essere elementi attivi nella vita della Nazione, nonchè ad altre categorie che la legge sulla disciplina giuridica dei contratti collettivi non ha contemplato, ma che pure sono utili alla collettività nazionale.

8. La lista nazionale dell'unico collegio nazionale si voterà per simbolo.

9. Verrà studiato il modo di dare una rappresentanza a quelle organizzazioni che — riconosciute di fatto — si muovono nell'orbita del Regime.

10. Il numero dei deputati sarà ridotto da 560 a 400.

11. I compiti specifici dell'assemblea saranno precisati in un secondo tempo.

12. Il Senato resta nella sua composizione attuale, salvo alcune riforme che riguardano il suo funzionamento interno.

Con questo sistema il Gran Consiglio ha evitato il pericolo di ricadere nel vecchio sistema di rappresentanza puramente politica e suffragistica ed il pericolo potenziale di creare una rappresentanza a base esclusiva di interessi, che avrebbe potuto spezzare l'unità economica, politica, spirituale del Regime. L'intervento del Partito concilia la politica con l'economia sul piano degli interessi superiori e generali del Regime. Questo non esclude che con il consolidamento e col perfezionamento delle organizzazioni sindacali, si possa arrivare dopo l'esperienza della prossima legislatura, a una forma tipica ed esclusiva di rappresentanza nazionale corporativo-fascista.

In base a quanto sopra il Gran Consiglio determina che il Guardasigilli rediga uno schema di disegno di legge sulla base delle suesposte direttive e lo presenti al Gran Consiglio che si terrà nel mese di gennaio anno VI.

La popolazione di Napoli, Roma, Milano

Al mese di Settembre la popolazione di Napoli saliva a 941.080 abitanti; quella di Milano a 916 mila circa; quella di Roma, toccava gli 850.000 circa, seguono Genova con 612 mila e Torino con 540 mila.

Devesi notare che l'aumento della popolazione di Napoli, Milano, Genova è dovuto all'aggregazione dei comuni contermini e cioè 11 per Milano, 19 per Genova 11 per Napoli. Senza tali aggregazioni che hanno portato 107 mila abitanti a Napoli; 120 mila a Milano, oltre 250 anche a Genova la più popolosa città d'Italia sarebbe la Capitale, il cui ritmo d'accrescimento — per natalità e immigrazioni — supera, come è noto, di gran lunga tutte le altre città.

Il Re in grigio-verde

Oggi, festa della Fanteria, ricorre il genetliaco di Re Vittorio Emanuele III. Rileviamo questa coincidenza di date, che sembra preordinata da una misteriosa volontà del destino, per affermare che nessun sovrano potrebbe più degnamente aspirare al titolo di Re soldato quanto il Nostro. Il Re soldato, anzi il Re fante: così lo vede e lo chiama il Popolo italiano, che ogni anno, addì 11 novembre, festeggiando la gloria dei suoi fanti, festeggia la nascita del suo Re. E con questi nomi umili ed alti, quanto altri mai, Vittorio Emanuele III sarà tramandato alla Storia.

Il destino, che volle legare il nome del terzo Re d'Italia alla fortuna della maggiore arma guerriera, arrida costantemente alla prosperità del Re e alla gloria dei Fanti.

Questo è l'augurio che oggi si parte da ogni cuore italiano.

Quota novanta

Un giornale milanese d'economia e di finanza ha pubblicato ieri un articolo «Su quota 90 e sul riassetto monetario», in cui si dice essere probabile la prossima stabilizzazione a cento della lira. Dobbiamo subito dichiarare senz'altro:

1) Che sono assolutamente arbitrarie le induzioni e le deduzioni fatte in materia dell'articolista, perchè il Governo ha anche ripetutamente affermato che manterrà per un tempo indefinito la lira a quota novanta e che le direttive del Governo si mantengono immutate, fermissime;

2) che l'articolo in parola viene vivamente deplorato negli ambienti governativi;

3) che tutti i tentativi che fossero fatti dalla speculazione internazionale verrebbero energicamente stroncati, come in passato vennero stroncati ogni volta che si manifestarono, perchè il Tesoro dello Stato è in condizioni tali che gli permettono l'assoluta padronanza della situazione finanziaria della Nazione.

Il trattato franco-jugoslavo
sarà firmato nel pomeriggio di oggi

PARIGI, 11.

Il Trattato franco-jugoslavo sarà firmato nel pomeriggio di oggi al *Quai d'Orsay*.

La giornata — anniversario dell'Armistizio — pare sia stata scelta apposta per dare particolare solennità alla cerimonia.

La fisionomia degli accordi

L'Agenzia Havas comunica:

Gli strumenti diplomatici che il signor Briand e il signor Marinkovic firmeranno oggi alle 17 consisteranno in un trattato di amicizia e in una convenzione di arbitrato.

Col primo accordo le due Potenze si impegnano a non ricorrere alla guerra l'una contro l'altra sotto riserva di azioni militari che possono essere prescritte dalla Società delle Nazioni. Esse si impegnano egualmente a cercare per vie di arbitrato la soluzione delle controversie di qualsiasi natura che non fossero state regolate all'amichevole. Infine esse si impegnano a concertarsi in tutti i casi in cui sorgessero problemi interessanti lo statuto stabilito dai trattati, salvo nel caso in cui la Società delle Nazioni intervenga in virtù dell'art. 11 del Patto in caso di minaccia alla pace del mondo.

La convenzione determina la messa in opera dell'arbitrato tra le nazioni conformemente agli accordi di Locarno. Il testo di queste convenzioni sarà presentato alla Società delle Nazioni e pubblicato ulteriormente.

Un trattato di commercio franco-jugoslavo è attualmente pronto per essere concluso e sarà firmato prossimamente.

Le diversità di opinione della stampa continuano

La stampa francese continua a dimostrarsi discorde circa l'interpretazione dello spirito del trattato.

Gli organi del *Quai d'Orsay* si sforzano di far vedere che l'accordo è la cosa più normale di questo mondo e non contiene minacce per alcuno.

Ma gli organi di destra, quasi tutti, con a capo la *Liberté* continuano con vigore nella loro campagna contro il trattato, esprimendo seri timori circa le conseguenze che esso può avere per la Francia.

Un pericolo per la pace dicono gli inglesi

L'*Evening Standard* crede che la firma intempestiva del trattato franco-serbo abbia determinata una situazione virtualmente pericolosa.

Il trattato impone infatti — dice il giornale — *una responsabilità non lieve alla Francia, quella cioè di appoggiare la Jugoslavia in qualsiasi futuro cimento. Si capisce che l'opinione pubblica italiana abbia subito inteso il proposito recondito del trattato, ravvisando in questo documento un'altra riprova del sistema di raggruppamenti virtualmente ostile, promosso dalla Francia, in diretto antagonismo con lo spirito della Lega delle Nazioni. Uno dei più grandi pericoli per la pace europea è la tensione tra l'Italia e la Jugoslavia, ed è deplorevole* — conclude l'*Evening Standard* — *che la Francia contribuisca ad acuire la tensione anzichè a diminuirla.*

Il corrispondente del *Times* da Roma scrive che di qualunque cosa accada nei Balcani, in un prossimo avvenire, l'Italia riterrà responsabile la politica francese che si intromette in cose che non la riguardano, incoraggiando nazioni minori, di cui naturale protettrice è l'Italia, a commettere atti irriflessivi.

Il *Daily Telegraph* crede che la Francia, ossessionata dalla idea di circondare da ogni parte la Germania, abbia *commesso un grave errore di giudizio*, perchè il trattato franco-jugoslavo tenderà a determinare il riavvicinamento italo-tedesco e ribadirà le intese italo-ungherese ed italo-bulgara.

La storia del sinistro e il sacrificio dell'equipaggio del "Mafalda„
nei risultati della nostra inchiesta e nelle dichiarazioni dei naufraghi

Da bordo del «Conte Verde», 11, mattina.

Mentre si svolge la cerimonia mesta e commovente del ricevimento nel loro porto di armamento dei superstiti dello Stato Maggiore e dell'equipaggio del Mafalda, completo le informazioni già trasmessevi per cavo da Barcellona e per radio da bordo, con un riassunto di quanto ho ricavato dai colloqui che ho avuto con questi nostri forti marinai durante la traversata, che una violenta libecciata che ha colto il Conte Verde nel golfo di Lione, ci ha costretto ad allungare con un rilascio forzato nella rada di Vado.

Faccio seguire quanto ho potuto raccogliere raggruppando soltanto le deposizioni dei naufraghi e non aggiungendo nulla che non sia la riproduzione delle dichiarazioni fattemi: esse bastano a dare alla tragedia la sua vera storia per quanto è umanamente possibile scriverla oggi.

Il mistero dell'urto che provocò la catastrofe

Alle 17,20 mentre il Mafalda navigava tranquillamente a 17 nodi di velocità — mare leggermente mosso ad onde lunghe e vento di velocità scarsa sul traverso a dritta — si sentì distintamente nei locali di macchina (dichiarazione dell'ufficiale che in quel momento si trovava di guardia in macchina signor De Barberi) *un forte urto seguito da un improvviso rallentamento della marcia della macchina di sinistra* (fino quasi a fermarsi, hanno dichiarato concordi tutti gli ufficiali macchinisti interrogati) *rallentamento al quale subito dopo fece seguito un precipitare folle della macchina di sinistra, precipitare che provocò in tutta la nave un movimento come di terremoto sussultorio* (è questo il paragone che ricorre nelle dichiarazioni non soltanto degli ufficiali macchinisti ma anche dei due ufficiali commissari e di tutto il personale di bassa forza). *Il direttore di macchina, signor* Scarabicchi (morto) *si precipitò in macchina e chiese all'ufficiale di guardia cosa fosse successo: ne ebbe in risposta che si doveva essere sfilata l'elica di sinistra.*

Il capo macchinista ordinò allora al signor De Barberi di andare subito a verificare il tunnel dell'asse portaelica ed il De Barberi si avanza ad ode il rumore caratteristico dell'acqua che invade i locali.

E' da aggiungere che il De Barberi non appena vide il precipitarsi della macchina di sinistra tolse il vapore e fermò questa macchina. Mentre il direttore di macchina correva dal comandante Gulì sul ponte di comando a riferirgli l'accaduto ed il comandante ordinava immediatamente di fermare anche la macchina di destra, il macchinista De Barberi ordinava di stringere i dadi del pressatreccia che stava intorno alla uscita in acqua dell'asse portaelica, chiudeva le porte stagne dei tunnels ed aiutato da due operai chiudeva la porta stagna che immette nei locali della seconda classe. Il De Barberi stesso insieme agli ufficiali Mannai (primo macchinista morto) *e Bezzi* (primo ufficiale di coperta morto) *ed ai suoi colleghi Auteri e Quelo, si precipitava a chiudere tutte le altre porte stagne e gli* hublots *dei due lati della nave sfondando le porte dei locali chiusi a chiave* (come *cambuse, ecc.) per verificare che gli* hublots (e cioè i *finestrini rotondi* che danno aria e luce ai camerini, alle cabine ecc.) *fossero tutti chiusi.*

Tutti concordemente gli ufficiali macchinisti da me interrogati concordano nell'affermare, come ho già detto, che ebbero la sensazione di un violento urto dell'elica contro un corpo rigido e che la successiva rottura dell'asse ed i colpi inferti dal troncone dell'asse, così resosi folle, contro le pareti del tunnel, debbono aver provocato l'allagamento della stiva. Tutti sono concordi nel dichiarare che le infiltrazioni d'acqua nelle sentine dei locali di macchina e di caldaia furono limitatissime e perfettamente domate con i mezzi ordinari di esaurimento mentre i due locali vennero invasi solo molto più tardi dall'acqua che si rovesciava dai ponti superiori dove era arrivata.

Organizzazione e funzionamento dei mezzi di salvataggio

Non appena sentito il primo rapporto del direttore di macchina che gli riferiva dello sfilamento dell'elica di sinistra e della rottura dell'asse con grave infiltrazione d'acqua attraverso il tunnel, il comandante Gulì, prendeva ed attuava le seguenti disposizioni: immediato segnale (due colpi lunghi di sirena) *per chiamare l'equipaggio ad ammainare le lancie di salvataggio; ordine al comandante in seconda, signor Moresco* (morto) *di sorvegliare perchè l'imbarco nelle lancie di salvataggio procedesse in ordine, dando la precedenza alle donne e ai bambini; immediato segnale radiotelegrafico di soccorso S. O. S. e presa di contatto radiotelegrafico con il piroscafo* Athena (olandese) *che il Mafalda aveva oltrepassato da poco e con l'*Empire Star (*inglese*) *che era passato da poco di controbordo al traverso e chiamata di soccorso da lanciare in giro a tutte le navi con l'indicazione del punto* (latitudine e longitudine) *in cui si trovava il* Mafalda *in quel momento.*

Nello stesso tempo essendosi accorto che si andava accentuando lo sbandamento della nave a sinistra, ciò che poteva rendere impossibile effettuare la messa in mare dei due zatteroni di sinistra, il comandante ordinava che queste venissero liberate dalle loro ritenute al bordo in modo che potessero staccarsi dalla nave e galleggiare dopo l'affondamento di questa. Ciò avvenne difatti tanto che fino alla mezzanotte, e cioè due ore dopo l'affondamento del Mafalda, *le lancie del* Formosa *e dell'*Athena *raccolsero i naufraghi aggrappati ai zatteroni. La manovra per utilizzare gli zatteroni venne diretta dal primo ufficiale di coperta Bezzi che, rimasto fino all'ultimo a bordo, moriva anch'egli.*

Le imbarcazioni di dritta (e cioè dal lato esposto al vento ed al mare) furono ammainate dagli ufficiali macchinisti i quali dichiarano che circa la metà di esse si capovolsero per l'irruenza dei passeggeri di terza classe; questi, anzichè aspettare che le lancie fossero in mare ed imbarcarsi dalle scale, attendevano al varco le lancie mentre scendevano in mare dal bordo e si slanciavano in esse. Soprattutto violenti si dimostrarono gli arabi imbarcati in numero di 180 all'incirca, che precipitavano nelle imbarcazioni anche i loro sacchi, valigie, ecc. Ogni sforzo venne fatto per disciplinare l'inevitabile irruenza dei passeggeri di terza che era in contrasto con la calma ammirevole di quelli di prima classe, i quali cedettero disciplinatamente il posto alle donne ed ai bambini e lasciarono il 52 per cento dei loro fra i morti. La seconda classe, sia pure in misura minore, ubbidì anch'essa all'ordine, lasciando il 37 per cento di vittime contro il 75 per cento di scampati della terza classe.

L'equipaggio fece ogni sforzo per arginare l'irruenza chiudendo i cancelli di accesso alle lancie e vi riuscì, per quanto era umanamente possibile; lo dimostra il fatto che (se si tiene conto di quelli perdutisi durante la traversata delle lancie dal sottobordo del Mafalda alle navi di soccorso) risultano imbarcati nelle lancie di salvataggio l'80 per cento delle donne e dei bambini che si trovavano a bordo.

Questa cifra (tenuto conto qualitativamente e quantitativamente della massa dei passeggeri di terza classe del Mafalda) *rappresenta una delle più alte che registri la storia dei sinistri marittimi.*

La famosa esplosione

Tutto il personale di macchina (ufficiali e bassa forza) esclude nel modo più assoluto che vi siano state esplosioni a bordo del Mafalda. A questo riguardo ritengo opportuno riportare quanto ha dichiarato l'ufficiale macchinista De Barberi, che nuotò nei pressi della nave mentre questa dava l'ultimo crollo e si inabissava: egli udì distintamente il rumore caratteristico simile ad una esplosione, dell'acqua che si precipitava nei forni delle caldaie e della contemporanea eruzione di carbone semicombusto dai fumaioli.

Altra fantasia è quella della musica e della danza che sarebbero continuate nel salone di prima classe fino a poco prima dell'affondamento. L'orchestra al momento del sinistro aveva finito di suonare in prima classe per il tè delle cinque ed era passata in seconda classe, secondo l'orario; smise di suonare al segnale di «arma le imbarcazioni di salvataggio» dato dal comandante, come si è detto, pochi istanti dopo il sinistro. L'assalto alle imbarcazioni da parte degli arabi imbarcati a bordo (si è scritto persino di assalto con i coltelli alla mano) è stato già più sopra riportato alle esatte proporzioni.

Si è scritto anche di assalto di pescicani a coloro che erano in acqua. Il primo cameriere Ferrari dichiara che era a bordo dell'Athena, una delle navi salvatrici, quando il piroscafo passò a 30 metri dal Mafalda che ormai affondava, verso le 10 di sera. Sotto bordo, al chiarore proiettato dai riflettori calati ad illuminare il mare per salvare i naufraghi, vide distintamente una frotta di una diecina almeno di pescicani. La cosa non deve meravigliare, date le località e la temperatura delle acque in cui affondò il Mafalda. Realtà tragiche furono infine per i naufraghi il risucchio dei gorghi determinati dalla nave che affondava (ho avuto dichiarazioni di persone che furono attirate fino a tre volte successive sott'acqua) e gli avanzi del Mafalda (grossi pezzi di legno, ecc.) che staccatisi dalla nave già affondata, risalivano violentemente a galla.

Malgrado tutti gli elementi avversi ed un insieme di circostanze che fanno del naufragio del Mafalda uno dei più paurosi che registri la storia del mare, siamo davanti a due cifre delle quali non sarà mai abbastanza messa in luce l'importanza: la percentuale dei salvati è del 70 per cento; quella delle donne e dei bambini scampati dalla morte dell'80 per cento.

Come morirono gli ufficiali

Lo Stato Maggiore del Mafalda ha pagato queste cifre, che la marina mercantile italiana deve scrivere a lettere d'oro nella sua storia, con un prezzo che è costituito dalla morte del 40 per cento degli ufficiali che si trovavano a bordo. *Sul modo in cui si sacrificarono gli otto eroici ufficiali* del Mafalda, *meglio e più di ogni volo retorico valgono le seguenti testuali, laconiche notizie che rappresentano il risultato di quanto ho raccolto dalla viva voce dei superstiti.*

*Il comandante Gulì fu visto fino all'ultimo momento sul ponte insieme al direttore di macchina Scarabicchi, e al primo nostromo Sacco Michele. I marinai che si lanciarono di prua in mare dieci minuti dopo il segnale del «*si salvi chi può*» (fatto dare dal comandante Gulì con tre lunghi ululati della sirena alle 9,30 di sera), prima di gettarsi in acqua sentirono che il comandante chiedeva al suo direttore di macchine* «come andava sotto coperta».

Il comandante in seconda Moresco fu visto da tutti, nel momento in cui si gettavano in acqua, ancora al suo posto sul barcarizzo disciplinando l'imbarco sia dalla scala grande che dalle scale a pioli (biscagline) *in modo che fosse rispettato l'ordine di provvedere prima alle donne e ai bambini.*

*Il macchinista De Barberi ed altri che dopo il «si salvi chi può» si gettarono in acqua, qualche secondo prima avevano sentito il primo macchinista Mannai e l'ufficiale di coperta Bezzi dire che «*andavano a riferire al comandante*». Il Mannai e il Bezzi furono travolti mentre si avviavano verso il ponte di comando.*

Il medico di bordo Figaroli al momento in cui il Comandante, essendogli stato riferito che l'acqua lambiva ormai il ponte della passeggiata di prima classe ordinava il «si salvi chi può», si trovava presso i suoi malati e morì al suo posto.

La storia della morte dei due ufficiali radiotelegrafisti è di una semplicità di eroismo che non ha bisogno di parole per essere descritta. Il primo radiotelegrafista Reschia, tre minuti prima dell'inabissamento della nave radiotelegrafava al Moselle *e al* Formosa *(due dei cinque piroscafi accorsi alla chiamata):* «la nave affonda» *e ciò risulta dai registri dei radio ricevuti dalle due navi suddette. Il secondo radiotelegrafista fu mandato dal comandante a coadiuvare il salvataggio. Era un giovanotto robusto ed ottimo nuotatore (ufficiale Baldracchi). Egli, dopo il segnale del «si salvi chi può», a chi si gettava in mare e lo incitava a fare altrettanto, rispose «ora vengo anch'io»: fidando però nella sua abilità di nuotatore volle rimanere ancora per spingere a gettarsi in mare con la cintura di salvataggio, perchè si salvassero, i passeggeri rimasti a bordo e fu travolto dall'improvviso capovolgimento a rotazione sul fianco sinistro, con successivo tuffo verticale di poppa, che caratterizzò la fine della bella nave.*

Ecco come morirono gli ufficiali del Mafalda.

VITTORIO MALTESE.

I naufraghi sbarcano a Genova

GENOVA, 11. — Stamane, alle 7, il *Conte Verde* con a bordo i superstiti dell'equipaggio del *Mafalda* doppiava la punta del molo Lucedio ed alle 7,45 attraccava al Ponte dei Mille.

Si iniziavano subito le operazioni di sbarco ed alle 8,15 i naufraghi del *Mafalda* scendevano sulla calata. Erano a riceverli il comm. Isnardi, il marchese de la Penne ed i rappresentanti di tutti i vapori della «Navigazione Generale Italiana» che si trovavano in porto. Sui volti dei superstiti erano visibili i segni delle terribili sofferenze e delle ore angosciose vissute nell'ora tragica del disastro oceanico. Sulla banchina una folla composta per la maggior parte dei parenti dei naufraghi, accoglieva piangendo quelli che ritornavano. Le spose e le madri degli scomparsi, mute nel loro dolore, cercavano di conoscere qualche cosa della fine dei loro cari. Era presente anche la vedova dell'eroico primo macchinista Scarabicchi, scomparso, vittima del proprio dovere, fra i gorghi dell'Oceano. La povera signora si è avvicinata piangente al gruppo degli ufficiali superstiti i quali impietriti dal dolore hanno avuto per lei commoventi parole di conforto.

Dal 1899 non si ricorda una mareggiata come quella che sconvolse le nostre coste ieri. Ciclone e maremoto si sono insieme scatenati sul nostro golfo. Dal mezzogiorno in poi si riversarono nella nostra città centinaia di persone giunte in ferrovia dall'entroterra per vedere il mare in convulsione. I danni causati dalla terribile mareggiata in porto sono fortunatamente poco gravi.

La "Casa degli Italiani„ inaugurata a Sofia

MILANO, 11. — Il *Corriere della Sera* riceve in una corrispondenza epistolare da Sofia la notizia che è stata colà inaugurata la Casa degli Italiani. La riunione è stata presieduta dall'instancabile ministro Piacentini, accompagnato dal segretario di legazione conte Capece di Galeota e dall'addetto militare presso la legazione colonnello Calefii. Ha proceduto la commemorazione ufficiale del quinto annuale della marcia su Roma, fatta per mezzo della lettura di un patriottico messaggio del delegato statale dei fasci in Bulgaria, conte Falletti. Dopo di che ha parlato il ministro per esprimere tutto il suo compiacimento nel vedere realizzato il vivo desiderio delle varie istituzioni di beneficenza e di cultura della colonia.

IN MARGINE

Conferma di una tesi

Arnaldo Mussolini, commentando nel Popolo d'Italia le deliberazioni del Gran Consiglio, si sofferma principalmente sulla questione dell'intransigenza, e dice che bisogna tener fede al principio che ai posti di comando devono essere dei provati e vecchi fascisti, così a Roma come in provincia. Ma poichè è bene che su tale questione dell'intransigenza ci si intenda — in quanto essa non è da considerarsi solamente formale — Arnaldo Mussolini specifica:

« L'intransigenza morale deve camminare parallela all'intransigenza politica. Gli anziani possono dare i migliori suggerimenti per la loro esperienza e la passione indiscussa, ma le nostre più vere fortune dobbiamo poi cercarle nelle generazioni avvenire, balilla, avanguardisti, milizia, popolo, che rappresentano le forze basilari della patria.

Il partito deve essere tipicamente aristocratico e intelligente: aristocratico nelle concezioni, intelligente nell'applicazione.

I fascisti che sono ai posti di comando tengano presente l'opportunità di lasciare una certa latitudine di vita e attività d'indirizzo anche ai non tesserati ».

Trittico

Alla Camera di Commercio di Lincoln, il maresciallo Roberts ha dunque pronunziato un discorso nel quale ha detto che bisogna finirla con la guerra, e con l'applicazione della dottrina del si vis pacem para bellum, *perchè « quando ci si prepara alla guerra questa scoppia infallibilmente », e perchè è follia sciupare in opere di distruzione « e spesso in semplice fumo » ricchezze enormi che potrebbero « essere meglio spese per l'umanità ». Il maresciallo si è anche spiegato con un esempio.*

Notizie da Londra informano che il discorso del maresciallo ha suscitato grande impressione. Lo crediamo.

* * *

Altre notizie da Londra. In pari data. Il Primo Lord dell'Ammiragliato ha annunziato alla Camera dei Comuni che l'anno scorso è stata completata la costruzione di una corazzata, di due destroyers, di un sottomarino e di una nave posamine, e che attualmente sono in costruzione una corazzata, dodici incrociatori e sei sottomarini, oltre varie unità secondarie.

Tutte sterline sonanti sottratte, evidentemente, al benessere dell'umanità.

* * *

Si ha da Saint Louis:

« Austen Chamberlain ha inviato al Congresso internazionale detto « del buon volere » una lettera nella quale esprime l'opinione che i progressi fatti dalla causa della pace mondiale sono incoraggiantissimi. Raffronta poi la situazione attuale dell'Europa con quella di quattro anni addietro, notandone i grandi progressi. I risultati ottenuti nel campo politico sono, a suo avviso, non meno notevoli. Il piano Dawes ed il Trattato di Locarno hanno aperto un nuovo capitolo nella storia d'Europa. L'ammissione della Germania nel Consiglio della Società delle Nazioni ha fatto progredire l'opera di riconciliazione specialmente fra le grandi Potenze. Tutti questi risultati egli ritiene giustifichino una certa fiducia nell'avvenire ».

Se si tratta di un Congresso « buon volere » e, sopratutto, internazionale, è chiaro che si debba per lo meno « nutrire fiducia ».

Esperimenti

L'ambasciatore americano a Londra, mr. Houston, ha fatto sulla Deutsche Allgemeine Zeitung *una proposta per evitare le guerre. Ecco in che cosa consiste questa proposta, definita « interessante »:*

« Mr. Houston esamina dapprima le cause dei conflitti fra le nazioni e ne deduce che finora i governi stessi hanno dimostrato di essere incapaci di preservare i popoli dalle guerre. Una pace duratura non potrà essere stabilita di autorità ma dovrà derivare solo dalla buona volontà. Lo scrittore crede fermamente che questa buona volontà esisterebbe in pratica se i grandi popoli indipendenti potessero nutrire una reciproca fiducia e se venisse escogitato un sistema veramente attuabile di trattati interdipendenti. Dopo questa premessa l'ambasciatore propone di attuare, liberamente e francamente, un così grande esperimento internazionale. Si dovrebbe convocare una conferenza alla quale tutti gli Stati fossero rappresentati. La questione della pace verrebbe grandemente agevolata in tale conferenza se ciascuno degli Stati rappresentati avesse preventivamente, con opportune disposizioni di legge, delegato ai suoi sudditi di approvare o respingere, a maggioranza di suffragi, qualunque proposta di dichiarazione di guerra. Inoltre gli Stati dovrebbero impegnarsi, con patti reciproci, a non fare guerre di aggressione per un periodo di cento anni. In questa maniera, conclude l'Ambasciatore, i popoli potrebbero stendersi reciprocamente la mano nello intento di assicurare una pace durevole ».

Ottimamente. Ma poichè mr. Houston è ambasciatore, e quindi personalità pienamente autorizzata a rappresentare la politica nonchè il sentimento del suo paese, ci permettiamo di chiedergli come e perchè l'America non incomincia, per esempio, con l'aderire alla Società delle Nazioni. Almeno, questa già esiste. E' necessario un nuovo esperimento?

La partenza dell'"Augustus,, per il Sud America

GENOVA, 11. — Stamane venivano date disposizioni per la partenza dell'*Augustus* essendosi sulla mezzanotte il vento un po' calmato ed il mare rabbonito. Ieri S.A.R. il Duca degli Abruzzi, giunto in mattinata, si recò a visitare il magnifico transatlantico accompagnato dall'amministratore delegato della Compagnia, gr. uff. Brunelli, dal comandante della nave comm. Taraborto. Il Duca lasciando il piroscafo si dimostrò molto ammirato per la sua grandiosità e per la modernità degli impianti. S. A. R. si recò quindi a Palazzo San Giorgio a conferire con l'ammiraglio Cagni.

Il nostro podestà ha consegnato al comandante dell'*Augustus* tre messaggi uno per la città di Rio de Janeiro, un altro per la città di Buenos Ayres ed il terzo per la città di Montevideo. Alle 8,30 lo *Augustus* lasciava il nostro porto.

All'alba lasciava pure il nostro porto il piroscafo *Tommaso di Savoia*.

Un accumulatore ultra-leggero scoperto da un gesuita spagnolo

MILANO 11. — Il « Popolo d'Italia », in un corsivo dal titolo « Il monaco del motore », si occupa della scoperta fatta dal gesuita spagnolo Almeyda, scoperta che concerne la possibilità di accumulare dell'elettricità in un elettrolito nuovo ultra leggero. Poichè tutti coloro che si interessano dell'elettrificazione domandano affannosamente spiegazioni sull'accumulatore ultra-leggero, il « Popolo » spiega come esso consisterebbe in un congegno di grande capacità e di minimo peso capace di immagazzinare una quantità di elettricità dieci volte superiore a quella degli accumulatori di piombo, e con un rendimento di energia fra il 90 e il 100 per cento valutato in potenza a quasi il 93 per cento.

Inoltre mentre l'accumulatore a piombo sprigiona vapori acidi che distruggono le parti isolanti, l'accumulatore « Almedya » non sprigiona alcun vapore tossico, e quindi può restare indifferentemente carico o scarico senza deteriorarsi, e può fornire una grande quantità di energia.

« Ad esempio — dice il giornale — una locomotiva del peso normale potrebbe, secondo i calcoli che si fanno, percorrere mille chilometri senza essere ricaricata.

Le applicazioni all'automobilismo, alla marina e alla stessa aviazione potrebbero essere infinite ».

Il giornale rileva quindi come il collaboratore del « Figaro » arriva a pronosticare che per l'Europa la scoperta del monaco segna la fine di quella che si è chiamata fino ad oggi la politica del petrolio, dei carburanti e di conseguenza — aggiunge il giornale — del carbone.

Il « Popolo d'Italia » quindi scrive: « Avanti dunque, le nostre scuole scientifiche e gli istituti interessati a studiare l'accumulatore « Almeyda » per l'applicazione del grande principio che potrebbe portare una vera rivoluzione nel campo della nostra economia; avanti prima di tutti, per non lasciarsi sopravanzare dagli altri e per poi non giungere troppo tardi nell'impedire che il povero monaco resti vittima della politica messicana del petrolio ».

Burrascosi prodromi invernali

Violenti bufere nell'Italia settentrionale

La libecciata in Riviera

La violenza del fortunale a Genova - Danni a Pegli, a Sestri e a Rapallo

GENOVA, 11. — In seguito alla violenta libecciata che imperversa da ieri alcune navi in porto hanno rotto gli ormeggi e hanno avuto degli urti contro le banchine senza che si siano per altro prodotti gravi danni.

Tutte le navi in porto hanno rinforzato gli ormeggi. Tre piroscafi da carico giunti nelle prime ore del mattino si trovano sempre dinanzi al porto con la prora rivolta ai venti e precisamente il *Treneì* jugoslavo, proveniente da Rotterdam, il *West Rodus*, americano, proveniente da New Orleans, l'*Arnomendi* spagnolo, proveniente da Montreal. Il *Trenei* segnala guasti al timone.

Anche in città il vento ha fatto moltissimi danni. A causa della mancanza della corrente elettrica, causata dalla violenza della bufera e dalla rottura di qualche filo della rete ad alta tensione, molti treni della linea di Ponente e di Levante sono giunti e partiti con notevole ritardi. In giornata, però, il servizio è stato regolarmente ripristinato. Alla stazione Principe non è stato segnalato alcun danno nei tratti di linea che costeggiano il mare e che potevano essere colpiti dalla mareggiata.

A Sestri la mareggiata ha prodotto notevoli danni ai Cantieri navali asportando tutto quanto si trovava sugli scali. Molti stabilimenti balneari sono stati danneggiati. Pure a Pegli, in qualche tratto, le onde hanno raggiunto la via Vittorio Emanuele depositando detriti e sabbia.

Danni maggiori si sono verificati a Rapallo dove la mareggiata ha danneggiato la passeggiata a mare eradicando numerose piante. Il tetto di un palazzo è stato completamente asportato dalla furia del vento. Anche qui non si devono lamentare disgrazie alle persone.

Il Ministro Giuriati atteso a Sondrio

SONDRIO, 11. — La situazione creatasi dall'ingrossamento dei corsi d'acqua, secondo notizie pervenute alla Prefettura, risulta ovunque migliorata. Il tempo però non è ancora completamente rimesso.

L'Adda ha allagato il territorio fra Campovico e Morbegno, travolgendo gli argini e danneggiando i terreni. Sono giunti già alcuni reparti di truppa ed è preannunziato l'arrivo del Ministro dei LL. PP. on. Giuriati per studiare la possibilità dei provvedimenti radicali, secondo le proposte e gli affidamenti dati in occasione delle alluvioni del settembre.

La situazione di Sondrio continua a essere buona. I pompieri attendono attivamente al prosciugamento delle cantine allagate. Nel Palazzo della Prefettura l'acqua ha raggiunto in un certo momento due metri e trenta d'altezza danneggiando gravemente l'archivio e sommergendo fra l'altro le automobili del Prefetto e del Questore.

Alluvioni e crolli nel Bergamasco...

BERGAMO, 11. — Il fiume Serio, ingrossatosi, ha provocato interruzioni stradali e crolli di qualche ponte. Nei pressi di Villa Ogna una casa è crollata senza tuttavia arrecare danni alle persone. L'alluvione ha prodotto danni in Valle Scalve e a Bondione e Gandellino.

La Centrale di Massunno del Consorzio idroelettrico del Dezzo è invasa dalle acque che raggiungono il livello di un metro. Anche la Centrale inferiore del Dezzo ha riportato danni assai gravi.

In Val Bondione la strada fra Artesio e Clusone è interrotta per un tratto di duecento metri come pure quella fra Bondione e Clusone. Il paese di Gandellino, posto sulle due rive del fiume è isolato per l'interruzione del ponte che unisce le due frazioni. Un altro ponte presso Artesio è in parte rovinato.

Anche l'Oglio, nella zona di ponte Barcotto, vicino a Lovere, è uscito dall'alveo invadendo completamente la strada che da Lovere porta a Val Camonica.

Carabinieri e squadre di militi con le autorità sono partiti per le località inondate. Dai primi sopraluoghi compiuti dai tecnici i danni ammonterebbero a quattro milioni.

... e nel Bresciano

BRESCIA, 11. — Le recenti pioggie hanno ingrossato l'Oglio che ha prodotto danni in Valcamonica. A Darfo la parte bassa del paese è tutta allagata, l'acqua ha raggiunto i primi piani delle case.

Fra Capodiponte e Cedegoro, di fronte alla centrale elettrica, la strada è rovinata in varie parti. La piena ha avuto inizio l'altra notte; alle 14 di ieri l'acqua ha ricominciato a diminuire. Vi sono vari danni alle abitazioni e circa 390 capi di bestiame sono andati perduti.

Sul posto si sono recati il Segretario federale di Brescia Innocente Dugnani, il Prefetto, il Questore e il Comandante della 15 legione seniore Bastianon per organizzare i soccorsi e i lavori di arginamento che procedono alacremente da parte della Milizia e del Genio Civile.

I temporali nel Trentino

TRENTO, 11. — Il fiume Adige e i suoi affluenti sono paurosamente ingrossati. Ieri nel pomeriggio un violento temporale si è scatenato sulla città con forti scariche elettriche. La furia del vento ha causato nella zona di Riva del Garda gravi danni alle campagne sradicando numerosi alberi. I piroscafi del lago di Garda hanno dovuto tralasciare di fare scalo in qualche paese rivierasco essendo pericoloso l'approdo alle banchine. L'Adige misurava ieri sera un metro e venti sopra la guardia ed era in continuo aumento. Anche i torrenti Noce e Avisio sono in piena. Nell'alto Adige le acque impetuose del torrente Maretta, in Val Bidana, sono straripate invadendo il cantiere del Genio Civile. La strada del Giovo è completamente interrotta essendo sommersa fino al suo congiungimento con la strada del Brennero. Il torrente Maretta è il più minaccioso perchè le acque continuano ad aumentare in modo preoccupante. Al km. 70, in prossimità di Fortezza, sono state travolte dalle acque le opere provvisorie eseguite durante l'ultima inondazione.

Una vittima del vento a Ferrara

FERRARA, 11. — Un vento impetuoso si è rovesciato ieri sulla città rendendo difficile il transito tanto nelle strade di campagna che per quelle urbane. I turbinosi vortici della polvere in certi momenti non permettevano ai veicoli e ai pedoni di proseguire. Parecchi comignoli e vari cornicioni sono caduti dalle case senza conseguenze gravi. Ma verso le 12,30, lungo il corso Giovecca, la violenza del vento ha causato la caduta di un muraglione alto quattro metri e lungo venti, vicino al palazzo di Marfisa. In quel momento transitavano tre persone: la diciannovenne Fernanda Boldrini, e gli studenti Angelo Ferrari, di anni 14, e Nello Bertelli, di anni 15. I tre sono stati investiti in pieno, e quando si sono potuti portare i primi soccorsi, il Ferrari era già morto e il Bertelli aveva riportato ferite giudicate per fortuna non molto gravi.

Un ciclone sul Lago Maggiore

INTRA, 11. — Un furioso ciclone si è abbattuto ieri dalle 5 alle 8 su tutto il Lago Maggiore. Il vento ha sollevato ondate altissime. Verso le 8 è caduta la grandine in grande abbondanza e con violenza. La scarica è durata per cinque minuti, cominciando da Locarno e scendendo fino a Laveno, da dove il ciclone si è diretto su Varese e Gallarate.

Il servizio di navigazione ha funzionato però regolarmente. Nessun danno si segnala. Verso le ore 12 i monti sopra Cannobio erano ancora bianchi di grandine.

Bufere e terremoti nel Parmense

I danni a Bedonia - Due morti e un ferito

PARMA, 11. — La notte scorsa mentre il telefonista di Bedonia dava notizie che fin dopo mezzanotte la pioggia era continuata dirottamente e che la popolazione era accampata all'aperto, allarmata per il continuo ripetersi delle scosse di terremoto, ad un tratto la comunicazione veniva interrotta. Due ore più tardi il telefono riprendeva a funzionare. L'interruzione era dipesa da una nuova scossa di terremoto più violenta delle precedenti che aveva spaventato tutti e fatto fuggire all'aperto anche il personale dell'ufficio. Tanto più che la scossa era stata preannunciata da un boato impressionante.

La scossa fu sussultoria e ondulatoria e durò a lungo seguita poi da altre di minore intensità, ma tutte sensibilissime.

Attivissima è l'opera dell'autorità locale per portare sollievo alla popolazione che sta continuamente all'aperto. I funzionari del Genio Civile, carabinieri e militi sono instancabili ma la pioggia continua ad ostacolare la speditezza dei lavori.

Assai vasta è stata l'irradiazione da Bedonia delle scosse di terremoto. Le case di quella zona sono quasi tutte danneggiate. Le persone, però, sono quasi tutte incolumi perchè si sono affrettate a cercare scampo all'aperto. Sulla città si è scatenato sul far del giorno un vento impetuoso che è continuato per tutta la giornata senza un istante di tregua e senza diminuire di intensità. Tutte le strade sono piene di rottami, di calcinacci, di tegole e cornicioni abbattuti dalla furia del vento e di vetri infranti. L'incidente più doloroso si è avuto in piazza Garibaldi dove si sta lavorando per la costruzione dell'« Albergo Diurno », i cui lavori sono protetti da un alto muro di cinta in mattoni. Il vento ha investito un lungo tratto del muro, e l'ha abbattuto verso via Cavour dinanzi al « Caffè Grande Italia ». Il muro nel cadere ha travolto un ragazzo e un vecchio. Il ragazzo è stato trasportato al vicino Ufficio di Igiene, ma è morto durante il tragitto. E' stato identificato per il dodicenne Luigi Bricoli. Il vecchio è tale Ludovico Frattini, padre del parroco della chiesa della Santissima Trinità. Quantunque egli accusasse forti dolori, ha voluto essere accompagnato in casa presso il figlio. Le sue condizioni sono gravi.

Tutte le chiese cittadine hanno subìto danni nelle torri e nelle cupole. La copertura di piombo della chiesa di S. Giuseppe è stata portata lontano dalla furia del vento. Quella della chiesa di San Rocco è stata rinforzata dai pompieri e ha potuto resistere. Anche la torre della chiesa di San Paolo, che minacciava di pericolare, ha dovuto essere rinforzata dai pompieri. Nella tenuta Manfredi di Colorno e in quella Bocchi a Golese si è appiccato per la terza volta in pochi giorni il fuoco. Questa volta la furia del vento aveva già arrecato ingenti danni prima dello arrivo dei vigili. Il vento ha fatto gravi danni ovunque in provincia.

Ieri si è poi avuta un'altra vittima del furioso fortunale. Il casellante ferroviario Pietro Pedrazzoli, di anni 40, addetto al passaggio a livello di Cristo, sulla linea Parma-Suzzara, era uscito per chiudere le sbarre mentre stava per passare il treno. Un colpo di vento l'ha investito in pieno. Lo si è veduto oscillare, rimanere un istante interdetto in mezzo al binario. Quando si è riavuto il treno gli era già addosso e lo ha travolto stritolandolo.

La preparazione delle Mostre straniere all'Esposizione di Venezia

VENEZIA, novembre.

Nei giorni 5 e 6 corrente ha avuto luogo la terza riunione del Consiglio direttivo dell'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia.

Il segretario generale, reduce da un viaggio compiuto a Londra, Bruxelles e Parigi ha potuto rilevare di quale ammirazione e di quale fiducia sia circondata ovunque l'Esposizione di Venezia, e quali buone accoglienze abbiano fatto a lui ed alla sua azione gli artisti e le autorità da lui visitati nel corso del suo viaggio.

La fondata speranza che il Governo stia per dare il riconoscimento ufficiale alla Biennale Veneziana ha fatto comprendere quale sia la reale importanza dell'Esposizione di Venezia, ed ha persuaso autorevoli personalità delle sfere ufficiali britanniche a promettere il loro interessamento alla partecipazione ufficiale dell'Inghilterra alla Mostra, mentre d'altra parte ha indotto il Governo francese a considerare favorevolmente, secondo le personali dichiarazioni del Direttore delle Belle Arti signor Paul Léon, l'acquisto del Padiglione della Francia ai Giardini, il quale finora, unico fra i Padiglioni stranieri, era rimasto in proprietà del Comune di Venezia, che vi organizzava a sue spese, la Mostra dell'Arte francese.

Si può quindi affermare che in linea di massima è assicurato l'intervento ufficiale alla XVI Biennale di tutte le Nazioni, che hanno un Padiglione ai Giardini, ed è assicurata la partecipazione degli artisti più rappresentativi dell'arte moderna in tutti i Paesi.

Così interverranno artisti come Picasso, Van Dongen, Matisse, John, Dobson, Foujita, ed altri di pari valore, a ciascuno dei quali verrebbe attribuita una sala individuale.

Quanto sopra si è detto per la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Repubblica Cecoslovacca e la Spagna, si può ripetere per i padiglioni della Germania, dell'Ungheria e della Russia, che saranno anch'essi organizzati sulla base di una o due mostre personali in ogni padiglione, e di mostre collettive nelle rimanenti sale.

Come si vede l'organizzazione della XVI Biennale si basa sopratutto sulla più larga partecipazione dei massimi artisti viventi, il che costituisce un passo avanti nei confronti con le mostre precedenti, sulla fisionomia generale delle quali gravavano forse un po' troppo le numerose mostre retrospettive. Tuttavia è stata fatta un'eccezione per Gauguin. Di quest'interessantissimo artista, che non è mai stato esposto in Italia, e del quale è difficilissimo raccogliere le opere, perchè molto ricercate e gelosamente custodite dai collezionisti, si spera di poter organizzare una mostra completa comprendente quadri, legni scolpiti e litografie. Questa mostra sarà forse accompagnata da uno scelto gruppo di opere del doganiere Rousseau, anch'esso ignoto in Italia se non attraverso le riproduzioni.

A completare la rappresentanza fedele di tutta l'arte contemporanea, e in considerazione del fatto che tutto quel nucleo di artisti di ogni nazione, che vive e lavora a Parigi, e che forma quella che si potrebbe definire « La scuola di Parigi », potrebbe sfuggire alla Biennale, perchè non tutti gli artisti che compongono il gruppo potrebbero trovare posto nei Padiglioni delle rispettive nazioni, il segretario generale ha proposto di accoglierli in una piccola sezione speciale. Tale sezione costituirà, come è facile prevedere, un soggetto di straordinario interesse.

La riunione del Consiglio direttivo si è chiusa con la piena approvazione dell'opera svolta sin qui dal Segretario generale.

D'ora in poi verrà intrapreso il lavoro per l'organizzazione della mostra retrospettiva dell'arte italiana dell'800 e della Mostra del Teatro.

Ma frattanto il Podestà di Venezia, Presidente dell'Esposizione ed il Segretario generale si recheranno nei prossimi giorni a Roma per chiedere al Governo l'autorizzazione a tenere l'Esposizione secondo le disposizioni di legge, per presentare risultati sinora ottenuti, e per sottoporre al Governo quella richiesta di riconoscimento ufficiale dell'Esposizione, che ha già incontrato il consenso concorde della stampa.

Per la statica della torre di Pisa

Le conclusioni della commissione cittadina

FIRENZE, 11. — Ieri in una sala della Prefettura di Pisa si sono riunite la Commissione tecnica ministeriale, e quella cittadina per la statica della torre pendente. La presidenza è stata assunta dal gr. uff. Francesco Pellati del Ministero della P. I. La Commissione Governativa ha riferito sugli studi fatti finora, e quindi ha domandato alla Commissione cittadina che desse schiarimenti sugli studi da essa fatti e sui provvedimenti presi. Seguì una viva discussione alla quale hanno partecipato tutti i membri delle commissioni, ed è stata rimessa ogni deliberazione ad oggi.

Stamane le due Commissioni si recheranno a visitare il campanile.

L'aumento di strapiombo del campanile in nove anni sarebbe di nove millimetri e cioè in ragione di un millimetro all'anno, così appare dalle misurazioni del prof. Cicconetti. Per questo la Commissione proponeva a sua volta di continuare le misurazioni e gli accertamenti necessari, di completare nuovi studi sulle cause della pendenza e nuovi progetti per provvedervi e di eseguire intanto come lavoro iniziale che non può pregiudicare i provvedimenti definitivi, il lavoro necessario a rendere stagno il bacino, la galleria e la cisterna, sopprimendo le polle d'acqua alla base del campanile.

La condanna di un torinese

per ingenti truffe compiute in America

TORINO, 11. — Si è svolta ieri al Tribunale di Torino un processo per truffa e appropriazione indebita per la somma di oltre un milione di lire, compiute in America da certo Giuseppe Boiardi.

Costui nel 1916 si era recato a New York presso un zio comproprietario di una Banca, che lo accolse amorevolmente, dandogli in breve tutta la sua fiducia a segno di nominarlo suo procuratore. In seguito il giovane Boiardi, sposata una signorina di distinta famiglia torinese stabilitasi a New York, partì con essa per l'Italia dichiarando che sarebbe rimasto assente soltanto qualche settimana, ma non fece più ritorno. Lui partito, lo zio ebbe la sorpresa di constatare che con lui erano anche scomparse 300.000 lire in contanti, e che il giovane aveva commesso inoltre malversazioni per oltre un milione.

Il Tribunale ha condannato l'imputato a 3 anni e 9 mesi di reclusione al pagamento di 300.000 lire dovute al curatore del fallimento della Banca, e di 50.000 lire alla rappresentanza di un gruppo di creditori che si erano costituiti parte civile.

La villa di un Console saccheggiata dai ladri

TORINO, 11. — In una villa situata in corso Re Umberto abita con la sua famiglia il gr. uff. Bonifacio Pailiace console generale del Perù. Ieri a tarda ora mentre i padroni di casa si trovavano a pranzo in una camera del pian terreno ed il personale di servizio era occupato in cucina, ignoti ladri penetrati nelle stanze del primo piano vi facevano man bassa di tutti i gioielli appartenenti alla signora Pailiace ed alla sua figliuola.

Del furto che i malfattori consumavano senza tradire in alcun modo la loro presenza si avvidero appunto le due signore, quando finito il pranzo vollero prepararsi per uscire.

Non appena edotto dell'accaduto il console si affrettò ad informarne personalmente la Questura. Recatosi sul posto il funzionario di servizio, dott. Giudice, questi iniziava accurate indagini nella speranza di scoprire qualche indizio atto a identificare i ladri. Ma tali indagini non ottennero altro risultato che quello di accertare l'entità del bottino. Si è infatti constatata la scomparsa di varie collane di perle, di braccialetti, di anelli e di preziosi smeraldi per un valore di circa 80.000 lire.

Si ha ragione di credere che i malviventi fossero al corrente delle abitudini della famiglia da loro presa di mira, e conoscessero bene la topografia della casa.

Le indagini continuano.

Il processo alle Assise di Firenze

per l'uccisione d'una cameriera

FIRENZE, 11. — Dinanzi alla Corte d'Assise si sta discutendo il processo contro tale Giuseppe Jaconis, calabrese, facchino d'albergo, imputato di avere ucciso Ida Fanfani, cameriera dello stesso albergo, sua amante. L'imputato nel suo interrogatorio ha narrato una storia di passione e di gelosia ed ha affermato di non rammentare quello che avvenne quando uccise la Fanfani.

In un momento di commozione, l'imputato ha lanciato nell'aula un fazzoletto profumato che fu causa della sua folle passione e che contiene un ciuffo di capelli della morta. Il fazzoletto è stato raccolto dall'ufficiale giudiziario e portato al banco dei giurati. Lo Jaconis ha gridato: « Io sono vittima dell'amore ». Quindi è incominciato l'interrogatorio dei testimoni.

Tragica fine di uno scherzo

BOLZANO, 11. — Ben tragicamente ha scontato la sua imprudenza il contadino ventunenne Ferdinando Knecht di Monte San Pietro presso Bolzano, il quale inconsideratamente si prestò ad uno scherzo tremendo. Mentre si trovava in casa del contadino Joast, seduto su un seggiolo, Knecht si chinò ad un tratto, per allacciarsi la scarpa. Un pastorello di 12 anni, che lì si trovava, gli propose di « prestargli » la sua faccia come bersaglio, per « provare » un fucile da caccia che teneva in mano e che riteneva scarico. Per ben tre volte, il ragazzo gli puntò l'arma a pochi centimetri dal viso, mirando una volta nella gola, una al naso, ed una alla mascella. Le due prime volte che scattò il grilletto, il colpo non partì perchè, disgraziatamente l'arma era carica di pallini, ma la terza volta il colpo partì, e lo Knecht si rovesciò al suolo in un lago di sangue: una trombonata di piombo gli aveva fracassato la mandibola inferiore ed il mento, trapassato la gola e la spalla, e deturpato in altre parti del viso. Il medico di Valdagno prontamente accorso, lo faceva portare all'Ospedale di Bolzano, ove, il disgraziato, grazie alla sua fortissima fibra, potè venir messo fuori di pericolo. Lo Knecht resterà però deturpato per tutta la vita.

Il processo della mafia

TERMINI IMERESE, 11. — Nella udienza di ieri sono state ascoltate le parti lese riferentisi alla rapina e alla estorsione Gagliardi, ultimo dei reati specifici che la sezione di accusa ha rinviato al giudizio della Corte di Assise di Termini Imerese giacchè per i reati più gravi di cui è responsabile la vasta associazione fu chiesto il rinvio al Tribunale, ordinando una più ampia istruttoria onde colpire, attraverso un più accurato esame, tutti i responsabili.

Il barone Gagliardi dice che non avendo egli soddisfatto alle richieste contenute in tre lettere di estorsione pervenutegli a firma Ferrarello e Andaloro, i malfattori si presentarono nel feudo Casale, di sua proprietà, rapinando cinque giumente ed una mula. Erano presenti nella fattoria il soprastante Mogavero Salvatore e inoltre Russo Ignazio, Medino Calogero e Marco Antonino. I malfattori maltrattarono il Russo, il Medino e il Mogavero, imponendo a quest'ultimo di abbandonare il posto di soprastante, mentre non toccarono Marco Antonino che, per tale circostanza, è imputato di complicità. Il giorno dopo Marco Antonino informò il padrone della rapina, aggiungendo che i malfattori chiedevano diecimila lire e consigliandolo, onde evitare guai, a soddisfare alla loro richiesta. Il barone Gagliardi consegnò la somma al Marco il quale la diede al Palazzolo Pietro, di Pietro. Dopo alcuni giorni gli animali rubati furono trovati vaganti in campagna dai carabinieri.

Ignazio Russo e *Calogero Medino* narrano i particolari della rapina e affermano di non aver riconosciuto i malfattori.

Viene ascoltata infine *Seminara Maria*, madre del campiere Giorgio Canino ucciso perchè si opponeva alla rapina in danno di Fontanazza. La Seminara conferma le confidenze fattegli dal figlio sui propositi degli Andaloro e degli Albanese a danno del Fontanazza e accusa particolarmente Franco Cataldo e Virga Salvatore rinfacciando a quest'ultimo, che cercava ieri di far cadere i sospetti sul suo omonimo, l'accusa.

Si procede quindi alla lettura degli interrogatori delle parti lese.

Feroce delitto

per il contreso possesso di un fondo

NAPOLI, 11. — Due operai che si recavano ieri al lavoro nel vicino comune di Futani, attratti improvvisamente da grida disperate accorrevano prontamente nel punto donde tali grida provenivano sicuri di trovarsi in presenza di un ferito. Ed infatti essi scorsero accasciato contro un pagliaio e grondante sangue dalla testa spaccata e dalle braccia ferite tale Natale Ruocco vecchio settantenne assai noto in quei paraggi.

L'infelice che appariva ormai moribondo tentava ancora debolmente di allontanarsi dalle fiamme che già divampavano fra la paglia e minacciavano di raggiungere il suo misero corpo.

Subito messo al riparo il Ruocco venne soccorso ma poco dopo cessava di vivere.

Il povero Ruocco in questi giorni avrebbe dovuto entrare in possesso definitivo di un fondo conteso fra lui ed un certo Fedele Cuda, e a lui assegnato da recente sentenza del Pretore. Esasperato da tale sentenza il Cuda che aveva giurato pubblicamente di vendicarsene sul Ruocco avrebbe approfittato della circostanza a lui nota che la povera vittima usava pernottare in un pagliaio in contrada Fornaci per aggredirla di sorpresa e colpirla ferocemente con un'arma contundente. Non pago di ciò l'assassino avrebbe appiccato il fuoco al pagliaio forse sperando di far sparire le tracce del suo delitto.

Il Cuda è stato arrestato.

Il premio Nobel per la letteratura assegnato a Grazia Deledda

UNA SCRITTRICE ITALIANA

« I bicchieri furono in un attimo colmi di lambrusco violetto ribollente di spuma rosea; s'incrociarono e tinnirono sopra la tavola: uno fu rovesciato sulla tovaglia che parve incendiarsi: e la macchia fu come il sigillo sulla promessa della buona fortuna ».

Su questa lieta visione d'una famiglia che saluta col buon vino paesano la liberazione dall'incubo d'una torbida raffica di passioni e il suo procedere ormai sicuro verso un avvenire di lavoro e di ricchezza conquistata col lavoro, si chiude l'ultimo romanzo di Grazia Deledda come una musica la quale, dopo essere stata percorsa da brividi singhiozzi e accenni di tragedia, risolve nel più festoso degli accordi in maggiore. Soluzione che genera nell'animo del lettore un senso tanto più rilevato di serenità e di fiducia, per quanto più la moderna letteratura lo ha disabituato dall'ottimismo; sopratutto da quell'ottimismo che non è fatto di parole colla maiuscola, ma si sviluppa con radici profonde dalla vita.

Nel dar conto giorni fa di quest'ultimo romanzo della Deledda, più che insistere sui caratteri artistici della narrazione, ci studiammo di metterne in evidenza i caratteri morali: quelli cioè che ci parvero più degni di attenzione per la loro rispondenza ai principii su cui si appoggia il rifiorire della vita italiana, in un momento letterario che è invece così rarefatto e disorientato. Divisi tra un arido intellettualismo e un romanticismo parolaio e piagnone, il più dei narratori ama ancora trastullarsi coi problemi della realtà, con le complicazioni della psicologia, cacciandosi tra gli errori della ragione e del sentimento come in labirinti senza via di uscita. Che insolito ambiente, che insolito linguaggio nel semplice disegno dell'umanità che vive nei racconti deleddiani, nel fermo ottimismo delle sue conclusioni! La faticosa esistenza dell'uomo, la miseria della sua carne, la fondamentale tristezza della vita, qui sono guardate senza pudori e senza illusioni; a temperare la durezza della visione non si chiamano a raccolta aiuti soprannaturali. E pure vi si respira in un clima di serena fiducia nell'utilità della fatica, di sana disciplina morale. Dalla natura che si rinnova eternamente, che trova in sè la forza per risorgere dall'ingiuria della stagione più cruda, che restituisce a usura quanto l'uomo le ha dato di sudore, emana un senso di pacata certezza nella bontà del domani.

Tutta l'opera della Deledda, ma particolarmente quella più recente e distaccata dall'ambiente sardo (*La danza della Collana*, *La fuga in Egitto*, *Annalena Bilsini*), è pervasa da questo spirito: spirito religioso, compreso della santità dei grandi sentimenti primordiali condotti a trionfare sulle aberrazioni dell'istinto e sui vaneggiamenti della passione, compreso della infinita bellezza della natura legata intimamente alla vita dell'uomo per via di rapporti elementari e profondi. Spirito dunque che appare il più adatto a vivere sotto il sereno, fiducioso, indulgente cielo italiano, e che di fatto meglio risponde all'anima italiana. Tra il fiorire delle mode spirituali e artistiche più diverse, la narrativa della Deledda ha sempre conservato quel suo forte e schietto carattere paesano, man mano avviato verso la conquista di orizzonti più ampi per una sua forza interiore di sviluppo e di espansione. Coi piedi ben basati sulla sua terra, sul sano regionalismo della sua prima produzione, ha saputo resistere alle influenze delle altre letterature, sopratutto della francese e della russa, che più hanno deformato i caratteri tradizionali dell'arte nostra. Intorno all'arte della Deledda si sono fatte molte confusioni, si è parlato di naturalismo verghiano a proposito di un'arte che si fonda sopratutto sui valori lirici e spirituali; molto si è ignorato o fatto mostra di ignorare. Ma l'arte di questa donna, che ha scritto i soli romanzi buoni che abbia la nostra letteratura attuale, è personalissima. E solo con mezzi suoi, conquistando cioè il mondo attraverso il paese e l'umanità attraverso l'uomo, è giunta a quella universalità di rappresentazione che spesso toccano i suoi romanzi più recenti, e che l'accademia aggiudicatrice del premio Nöbel le ha evidentemente riconosciuto.

Questo riconoscimento ci fa tanto più lieti, perchè va ad una scrittrice che abbiamo spesso ammirato per la bontà e bellezza di molta parte della sua produzione, e sempre profondamente rispettato per la severità della sua disciplina artistica e la serietà del suo lavoro. Qualunque fosse il risultato ottenuto, felice o meno per le naturali vicende a cui è soggetta una lunga e tesa opera di creazione, in ogni nuovo romanzo della Deledda ci è parso di avvertire uno sforzo continuo verso la perfezione, un allargarsi e definirsi del suo mondo morale per effetto di un intenso lavorio interiore, un raffinarsi dei mezzi espressivi sotto l'assillo di quella insoddisfazione che è propria degli artisti veri. Il bisogno di far sempre meglio è il tormento e la gioia più grande della Deledda, il solo orgoglio di questa scrittrice modesta, di quella vera modestia che viene all'artista dalla stessa grandezza del suo sogno d'arte, che ogni volta gli pare di poter raggiungere, e ci si ritrova inferiore, e riprende con inalterata fiducia il suo lavoro.

Costruttrice infaticabile in un periodo in cui l'impossibilità a costruire pesa come una maledizione sugli artisti più intelligenti e fini, padrona di un suo mondo fantastico e morale in un tempo che mai è parso così sbandato tra cielo e terra, tra bene e male, tra sogno e realtà, la Deledda continua una tradizione artistica nobile e generosa di cui gli esempi si fanno sempre più rari. Qualunque sia la portata della sua opera, si avvantaggi pure per apparir meno modesta della generale decadenza dell'arte, c'è in essa una bontà di contenuto e una dignità di forma che oggi sono state giustamente riconosciute e premiate.

L'Italia fascista deve essere fiera che questo riconoscimento delle qualità d'uno scrittore, a cui l'assegnazione del premio Nöbel per la letteratura dà vaste risonanze mondiali, sia andato ad una artista di casa nostra, che fa vivere nei suoi romanzi un'umanità con caratteri nostri, sullo sfondo d'un paesaggio nostro, che ha un modo nostro di sentir la vita, sereno, religioso, operoso, famigliare. Che è cioè una artista veramente italiana.

ARNALDO FRATEILI

Le decisioni dell'Accademia svedese

STOCCOLMA, 11.

L'Accademia svedese ha conferito il premio Nöbel per la letteratura per l'anno 1926 a Grazia Deledda. Il conferimento del premio per il 1927 è stato rinviato al prossimo anno.

L'Accademia delle Scienze ha diviso il Premio Nöbel per la fisica fra il prof. Arthur H. Compton di Chicago per la scoperta degli « effetti » a cui ha dato il suo nome e il prof. Charles Thomas R. Wilson di Cambridge per il metodo di osservazione dei percorsi delle particelle sature di elettricità per mezzo del condensamento dei vapori.

Il premio della chimica non è stato per quest'anno assegnato.

L'opera

Grazia Deledda è nata a Nuoro, in Sardegna, nel 1875. Ha quindi 52 anni. Frequentò le sole scuole elementari, e a 17 anni scrisse e pubblicò il suo primo romanzo *Fior di Sardegna*, che ebbe rapido successo. Da allora tutti i nuovi libri della scrittrice, romanzi e raccolte di novelle, furono largamente letti e presto tradotti nella maggior parte delle lingue straniere. Le sue opere principali furono: *Amore regale* (Roma, Perino 1891); *Fior di Sardegna* (Roma, Perino 1892); *Anime oneste* (Milano, Cogliati 1896); *Il vecchio della montagna* (1900); *Elias Portolu* (1903); *L'edera* (1904); *Cenere* (1904); *Nostalgie* (1905); *I giuochi della vita* (1905); *La via del male* (1906); *Il nostro padrone* (1909); *Sino al confine* (1910); *Nel deserto* (1911); *Colombe e sparvieri* (1912); *Chiaroscuro* (1912); *Canne al vento* (1913); *Le colpe altrui* (1914); *Marianna Sirca* (1915); *Il fanciullo nascosto* (1915); *L'incendio nell'oliveto* (1918); *Il ritorno del figlio* (1919); *La madre* (1920); *Il segreto dell'uomo solitario* (1921); *Il Dio dei viventi* (1922); *Il flauto nel bosco* (1923); *La danza della collana* (1924); *La fuga in Egitto* (1925); *Il sigillo d'amore* (1926); *Annalena Bilsini* (1927). Tutte edizioni Treves.

Lo studio della scrittrice

Grazia Deledda fotografata ieri dal nostro Bruni.

Le più recenti pagine della Deledda

Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori queste pagine che Grazia Deledda ha scritto per la Tribuna *alla vigilia della decisione dell'Accademia svedese, e nelle quali ha rievocato un episodio che le sembrò augurale della sua nuova fortuna.*

La fortuna

Tutti i giorni, quando, dopo l'ebbrezza del lavoro, viene la stanchezza fisica e la disperata visione del poco o nulla che, nel crearlo, ci sembrava l'opera stessa di una divinità, per salvarmi da questa sofferenza, che è ancora orgoglio, e ritrovare nell'umiltà quotidiana l'equilibrio umano, il ritorno alle sfere dove la legge del dovere è per tutti eguale, me ne vado a camminare lungo le strade solcate dal passo dei veri lavoratori; le strade dove si aprono i cancelli di rami dei campi e delle vigne dei contadini. Qui la vita mostra il suo viso rude: non più gli sciami di libellule delle donne dagli occhi vuoti, ma il carro pesante ed i giovenchi con gli occhi giovani e dolci eppure circondati di rughe come quelli dei filosofi poveri; qui non la distesa celeste della marina, ma il lavatoio livido, intorno al quale le lavandaie paludose, mentre battono i panni come per punirli di essere sporchi, e li purificano; o di albero in albero stendono le corde lunghe e bianche come raggi di luna, in pari tempo macchiano inesorabilmente le riputazioni altrui.

Ma io vado oltre, su, su, fin dove la strada è tutta rugginosa di foglie secche, e un gruppo di casolari vecchi e cadenti ancora prima di essere antichi, si annoda, con le sue siepi nere ed i fienili più alti delle case, in un patto di miseria, di rassegnazione ma anche di indipendenza. E' tutto un mondo a sè, lontano dal mondo, pur così vicino, della gente per la quale la terra non conta se non per metterci i piedi.

Qui la terra è tutta una cosa con l'uomo: dietro le siepi si sente l'ansito del contadino confuso a quello dei bovi e allo strido dell'aratro ancora primitivo; anche i bambini sono piegati fra le zolle, e lo stesso pantalone che la donna seduta sulla soglia rattoppa, pare scavato dal solco smosso, tanto è terroso e umidiccio di linfa.

Il silenzio intorno, nelle aie battute dal tramonto, è grave di odore di concime, rotto dal grugnire dei maiali e dal fruscio degli alberi che vorrebbe dissipare ed invece accresce la melanconia del luogo.

Ma questa melanconia, lo so bene, è dentro di me; e per romperla vorrei accostarmi alla donna lunga e spolpata che lavora seduta sulla soglia, e domandarle se è felice, se desidera, se sogna qualche cosa: chiederle insomma la spiegazione del mistero della sua vita: ma ella mi guarderebbe come si guardano i matti, o con lo sguardo indifferente del cane sdraiato in mezzo alla strada e che oramai mi conosce e mi lascia passare senza scomodarsi. Che ne sa, lei, la contadina, del mistero della sua vita? Ella pensa al raccolto scarso, ai guai dei suoi vicini, alla lotta contro il calmiere sul prezzo del latte e delle uova; pensa che la vita è dura e ci logora tutti come quei pantaloni marciti, più che dal tempo, dal sudore dell'uomo in lotta con la terra. Il suo sogno, naturalmente, è quello di un po' più di fortuna per l'anno venturo.

* * *

Chi è che non sogna la fortuna per l'anno venturo?

Sì, essa verrà, non c'è più dubbio adesso: la fronte si rischiara, il viso si solleva come per bere, ma quello che si beve è più dolce dell'acqua quando si ha sete e più ardente del tramonto che sfolgora nell'arco in fondo alla strada.

L'avvenimento solito dei giorni precedenti si rinnova: un gobbo viene giù sgambettando da quella porta d'oro dove il sole rientra: viene giù come scendendo allegramente la scala di un suo palazzo fino a questo momento animato da una festa. Da lontano è tutto nero, con la sola macchia bianca del viso infantile dove gli occhi ricordano le finestre dei campanili al tramonto; un nero che però, a misura che egli si avvicina, si tinge di grigio, di verde, di marrone: è il colore indefinibile dei suoi vestiti; ed egli pare davvero un ragazzino che per ridere si è camuffato da gobbo.

Il viso adesso appare invece quello di un vecchietto, ma anch'esso un vecchietto per burla; solo gli occhi non mutano, e la loro luce si riversa nei miei con piena ricchezza e pieno ricambio di gioia e di amore.

— Buona sera.

— Buona sera.

Egli non si ferma: continua nella sua scesa quasi vertiginosa, come il ragazzo che scivola a volo attaccato alla ringhiera della scala: e pare vada ad un appuntamento, verso un impegno imprescindibile, dove la fortuna lo attende.

Ma l'incontro è avvenuto; e l'anima mia ha pur essa ripreso il volo, con un rinforzo possente di ali, con la sicurezza del possesso della vita.

Il gobbo porta fortuna: e questo qui deve esserne così certo che il gaudio della sua virtù è come il profumo della rosa: si offre anche a chi non vuole sentirlo. Ecco perchè i suoi occhi splendono, ecco perchè il suo incontro ridesta la speranza nel cuore ambizioso.

E' così? No, che non è così. Il piccolo gobbo sa di essere infelice, e che non porta la fortuna richiesta dagli occhi tristi di avidità animalesca che al suo passaggio la contadina solleva dal duro lavoro; ma da lontano egli ha incontrato gli occhi di chi aspetta la vera fortuna, ed ha sentito di darla, questa fortuna, e ne ha preso la sua parte anche lui.

* * *

Perchè io ti amo, piccolo gobbo della mia strada, e tu senti questa potenza superiore alla tua, e, pur senza renderti conto del perchè, ardi tutto di luce e d'immensità come le finestre dei campanili al tramonto.

Alla superficie, tu credi, come alla superficie credo anch'io, che noi due ci si possa scambiare una fortuna materiale: l'anno venturo io sarò ricca, e tu speri di partecipare a questa ricchezza: verrai nell'atrio della mia villa sul mare, e invece dei dieci soldi per la goccia di stagno nel buco dell'inspiratrice caffettiera, avrai buoni cibi, e vestiti, e limpide sonanti monete d'argento.

E' questo che pensi; lo so; sì, ma alla superficie. In fondo, bene in fondo, entrambi pensiamo alla casa del sole, donde tu vieni, alla casa del mare, donde tu vai: sembrano tanto lontane, eppure ci siamo già dentro, piccolo gobbo, e la nostra mano ha già afferrato la vera fortuna: quella dell'uomo che ama il suo simile.

GRAZIA DELEDDA

Un colloquio con la scrittrice

alla vigilia della decisione del premio

Grazia Deledda è una delle poche donne alle quali gli uomini possono facilmente perdonare d'essere scrittrice. Le femmes de lettres per lo più, a ragione o a torto, vengono tenute in conto di strane aberrazioni, di esseri che compromettono in malo modo la propria natura, nel senso civico della parola, qualche cosa di simile alla donna con la barba che si ammira nelle fiere. E se in cospetto di tale fenomeno si può talvolta cadere in ammirazione — e sarebbe per l'appunto il caso di Grazia Deledda — è opinione se non universale almeno molto diffusa che il ripetersi del fenomeno, anzichè giovevole, tornerebbe abbastanza nocivo al buon andamento dell'umana società; talchè gli esempi che se ne hanno trovano nel fondo del senso comune una eco assai confusa, mista di ammirazione e di biasimo, e forse più dell'ultimo che della prima.

Ma a Grazia Deledda il perdono è presto accordato, e non è difficile ch'esso si trasformi in lode senza riserve. Questa donna eccezionale non ha tradito la vita, nè, pur ritenendosi da molti la letteratura una delle più preclare ma decisamente maschili fra le umane vocazioni, ella ha rinunciato alla sua natura di donna, e alle sue più giuste ambizioni. La scrittrice Grazia Deledda non è cresciuta a spese di Grazia Deledda sposa e madre, ma anzi con lei si è fusa in un'armonia di vita semplice e severa, e se i lettori possono apprezzare una parte della sua personalità, l'arte, ai famigliari è riservata l'altra parte, tutta soffusa di amorevole e austera femminilità, non meno della prima elevata e ammirevole.

Ci è stato concesso di parlare con la scrittrice qualche giorno fa, quando il suo nome s'era già imposto al secondo scrutinio per l'assegnazione del premio, e la sua vittoria nel terzo appariva se non certa molto probabile. Al colloquio assisteva, appollaiata sulla spalliera d'una seggiola, curiosa ma discreta, una cornacchia, quella cornacchia che corre per la tranquilla casa di via Porto Maurizio come un cagnolino intimo e fedelissimo e che solo una volta — ma era primavera — tentò fuggire, e fuggì e si ebbe un poema dalla scrittrice, e poi tornò.

Grazia Deledda appariva pochissimo emozionata dalle notizie circa le sue probabilità al premio famoso.

— Certo che mi farà piacere, se me l'assegneranno, principalmente perchè immagino che il premio vorrà riconoscere nei miei libri quelle idealità che più d'ogni altra cosa mi stanno a cuore, quelle idealità che sono l'anima contro cui si dibatte la creta dei miei personaggi. Fuori di questo, confesso che l'idea di un viaggio in Scandinavia — che dicono d'obbligo per i premiati — non mi sorride troppo. I fiords, i mari nordici, benissimo; ma il freddo non mi piace; amo il sole e il buon clima e quei pochi alberi di questa mia casetta. Però, se sarà necessario, è chiaro che saprò affrontare anche il freddo scandinavo. Dunque, si parlava delle prossime produzioni... Ce ne sarà qualcuna di Valle Inclau?

Grazia Deledda — vanità, il tuo nome non è più femminile! — non ama parlare di sè; piuttosto degli altri. Pochi scrittori, come questa scrittrice, appaiono bene informati circa quanto si pubblica in Italia e all'Estero. Il tale ha scritto un eccellente romanzo. Di Tizio, ho letto un recente articolo. Parla di Bernard Shaw — le piace moltissimo Candida, *che ritiene superiore anche a* Santa Giovanna, *— di libri di amici e di sconosciuti, giovani o vecchi, della filosofia gentiliana, dell'ultima novella pubblicata nella* Tribuna, *delle scoperte archeologiche di Glozel. Del premio Nöbel non parla, o parla poco, quel tanto che la cortesia esige davanti all'insistenza delle nostre domande.*

— Stamane è stato qui un fotografo americano che voleva fotografare me, la casa, il giardino, tutto quanto. Per la casa e il giardino, l'ho lasciato fare. Quanto a me, ero occupata altrove, e non avevo tempo. Le cure domestiche...

— *Le tribolazioni di cui si parla nel* Sigillo d'amore.

— Sì, appunto... Come va *La Tribuna?*

— *Benissimo signora. Si desidererebbe una bibliografia completa su di Lei.*

— Ma in ogni mio libro c'è la lista completa delle mie opere.

— *Va bene; ma vorremmo anche gli studi sulla sua arte, le recensioni più autorevoli...*

— E come si fa? C'è un mucchio di ritagli di giornali, con annunci di traduzioni, scritti critici, interpretazioni e via dicendo. E' tutto in soffitta... Se vuole compilarne l'elenco, s'accomodi pure e abbia quella pazienza che io non ho.

E poi cambia discorso. La conversazione è pacata e semplice, senza nemmeno l'ombra di quegli atteggiamenti estetici cari ai letterati, e alle letterate oh quanto!, che si direbbe stiano sempre in posa per la fotografia della posterità o che parlino direttamente, per radio, alla gloria. Parla come una qualsiasi mortale intelligente e colta, che s'intrattenesse a chiacchierare di cose varie con un amico o un ospite. Che questi possa essere un intervistatore, uno scrittore, un critico, un esegeta forse, è l'unica cosa che pare le passi affatto inosservata.

A stento si riesce a sapere delle sue preferenze nei riguardi delle sue stesse opere. Preferisce, a tutte, La fuga in Egitto. *Anche di* Canne al vento *non ha un brutto ricordo.*

— In realtà mi piace soltanto il libro che scrivo, nel momento in cui lo scrivo. E quando l'ho scritto, comincia a non piacermi più. Non mi parli di modestia. Anzi, si tratta di una forma d'orgoglio. Appena terminato un libro mi pare ch'esso non esprima tutto quello che avrei voluto dire; sento cioè, che tante cose non ho detto ancora, che non ho espresso tutto il mio pensiero; e in poche parole, mi ritengo capace di scrivere un altro libro migliore di quelli già scritti. Se questo le pare modestia...

E poi s'apprende che la sua vita è anche più semplice della sua conversazione. Di mattina, la casa. Nel pomeriggio, un'ora pel lavoro; un'ora soltanto, e non di più. La sera legge, molto e molto rapidamente. Di casa esce pochissimo.

Ci narra che da giovane, in Sardegna, era molto religiosa, al punto che avrebbe desiderato diventare una santa.

— Come vede, non ne ho fatto niente.

— *E il premio Nöbel?*

— Intanto, non mi è stato ancora assegnato. Anche tre anni fa al secondo scrutinio il mio nome aveva buone probabilità, accanto a quello di Reymont, e poi il premio è stato dato a Reymont. Sono piuttosto scettica in argomento. Certo sarò felicissima se lo attribuiranno a me. E non solo per quello che le ho detto, e nemmeno per il danaro, che è tuttavia una bella somma, ma anche perchè è dal 1906 che agli italiani esso non è stato assegnato. Attribuirlo a me significa richiamare l'attenzione mondiale sulla letteratura italiana d'oggi, e mi pare abbastanza naturale che se così avverrà io debba sentirmi fiera e contenta. So che i giornali scandinavi in questi giorni hanno dedicato a me molti articoli, quasi manifestando il desiderio di vedere premiata la mia opera. E anche di questo sono contenta. Ma posso garantirle che io non c'entro per niente in queste manifestazioni.

Che la cornacchia sappia interpretare i desideri della sua illustre padrona? Certo è che a questo punto prese a gracchiare con insistenza, costringendo a deviare il discorso dalla persona della scrittrice alla propria. Grazia Deledda c'intrattiene sulla cornacchia, che all'ora di cena si mette a tavola anche lei, sopra la tavola, e mangia gli stessi cibi, e la minestra la vuole col formaggio.

— Le piacciono moltissimo le cose lucenti, aghi, spille, anelli. Qualche volta becca, anche.

— *E dopo, signora?*

— Dopo che cosa?

— *Dopo il premio Nöbel?*

— Ah!... Ora lavoro a un romanzo d'ambiente sardo, cominciato due anni fa e poi messo in disparte per colpa di *Annalena Bilsini*. Si intitola *Il vecchio e i fanciulli* e siccome non mi dispiace voglio condurlo a termine. Poi andrò in Lombardia per ambientare *Giovanni Bilsini*, che farà seguito ad *Annalena*. Può darsi anche che il titolo definitivo sarà *Il figlio*. Poi, non so cosa farò. Non ho altri programmi. Se mi parrà d'avere qualche altra cosa da dire, la dirò, e se no me ne starò tranquilla.

Evidentemente la cornacchia doveva essere ammaestrata. Il suo gracchiare si fece più insistente: scesa dalla spalliera di seggiola la bestia s'avvicinò all'indiscreto visitatore e col becco chiaramente manifestò il proposito di mettere a repentaglio l'integrità della stoffa dei suoi pantaloni. Era un ammonimento abbastanza esplicito e occorreva tenerne conto. Fuori, il giardino attorno alla casa di Grazia Deledda appariva semplice e austero, come la figura della scrittrice, tranquillo e riposante. Buono, soprattutto. E vi si respirava bene.

MARIO DA SILVA

Un discorso di Antonio Baldini

alla inaugurazione della "Modernissima,,

« Senza bombe, nè discorsi, le quattro nicchie librarie della « Modernissima » accoglieranno inauguralmente alcuni amici il 10 novembre alle ore 18 ». Questo era scritto in un grazioso biglietto d'invito, giunto a tutti i letterati, artisti e giornalisti romani che hanno qualche consuetudine con la libreria, e sopratutto con quella accogliente e ben provveduta di via delle Convertite, di proprietà delle « Librerie italiane riunite » e diretta dall'attivissimo e intelligentissimo Funari. Difatti ieri sera i locali della « Modernissima », ingranditi e interamente rinnovati con gusto signorile, hanno accolto il fior fiore della intellettualità romana (non diamo i nomi perchè il pubblico li sa a memoria) per una piacevole « causerie » innaffiata dallo spumante augurale. Bombe non ce ne sono state, e di discorsi uno solo, breve e succoso, che Antonio Baldini s'è indotto a fare dietro le vive insistenze del direttore della libreria. Seduto sulla Cassa, in funzione di pulpito, Baldini ha detto:

Caro intervenuto, ho scritto queste due righe per essere più sicuro di non impappinarmi, perchè io un discorso filato non lo so fare e se anche lo sapessi fare tu non hai fatto niente di male per meritarti di starlo a sentire. Non credere che anche io non sappia mettermi in questo momento nei tuoi panni e avvertire la stonatura di me che entro a parlare avendo niente o così poco da dire. Ma l'amico Funari ha voluto cavarsi questa soddisfazione in nessun altro luogo meglio che in mezzo ai libri il tacere sarebbe bello: ed io ho pensato di sbrigarmela oggi con le parole della iscrizione che si legge nel piazzale di Michelangelo, a Firenze: Volgiti ed ammira, ecco il suo monumento: il monumento cioè di Funari e di chi per esso. Guarda in che bella, spaziosa e fornita libreria tu ti trovi, pensa le buone ore di svago e di profitto che puoi cavarne. Noi tutti frequentatori della più piccola libreria di prima, di qui dentro stesso, di quella che insomma fu la Porziuncola di questo slargato tempio, ci sentiamo come cresciuti e rincuorati, guardàti in giro da tanti più libri allineati. Caro intervenuto, qui oramai si tasta il polso al mondo intellettuale europeo. Oggi, con questo ampliamento e rimodernamento dei suoi locali la Modernissima si è messa effettivamente in condizione di profittare degnamente della posizione strategica eccezionale che occupa, tra la Posta e il Parlamento, tra la Rinascente e il Cinema Corso, tra il Gran Caffè e la Grande Agenzia di Viaggio. Con questa e con quella dei Treves nella Galleria, il centro di Roma è finalmente servito come si merita. Se il pubblico resta bestia come prima la colpa è tutta sua.

Bisogna mettersi in testa che in una libreria come questa c'è un libro per ognuno, in ogni momento, e se non proprio quello che uno credeva di dover cercare quello che invece proprio gli ci voleva. Di qui potrete sempre uscir contenti con un volume sotto il braccio bene impacchettato, correre a casa, sdraiarvi comodamente nella vostra poltrona, dimenticare voi stessi in una buona lettura. A questo punto, caro intervenuto, il tono del discorso dovrebbe salire di qualche gradino e toccare delle crisi del libro e dei grossi problemi che vi sono connessi, ma in fondo voi tutti la sapete più lunga di me e io bisognerebbe che poi facessi un vero discorso, il che è lontanissimo dalle vostre e prego credere anche dalle mie intenzioni. Io di mio posso dirvi solo questo: che Funari è la perla dei librai e che si è venuto col tempo scegliendo degli aiutanti di prim'ordine informati svelti volenterosi e che nemmeno le due signorine della cassa sono da buttar via. Questa non è certo di quelle librerie dove il libro fa la muffa e dove il mastro libraio e i suoi commessi si presentino al pubblico coll'aria mortificata e seccata di non saperne presso che nulla, dei tesori che hanno in casa: che non c'è di peggio... Perchè se c'è un'arte che voglia faccie accoglienti e belle maniere è proprio questa di spacciar libri, almeno al punto in cui siamo, che a tutte l'ore ritroviamo nelle librerie la margheritina indecisa, il compratore perplesso che dice fra sè: m'ama non m'ama, lo compro o lo lascio? Prendo il libro e vado al cinematografo? Lascio il libro o salto la cena? Ora nell'interesse stesso della cultura generale il buon libraio ha il dovere strettissimo d'essere un simpaticone che dia lui insensibilmente la spinta, lui quella toccatina alla bilancia, col suo fare e col suo dire, perseguitando in un certo senso dolcemente il cliente.

Ho letto, non mi ricordo più dove, del gran successo ottenuto da una libreria di Nuova York intitolata « All'insegna del Sole » impiantata da una ragazza americana, fior d'avvenenza e di cortesia, la quale non si limitava ad accogliere i signori clienti con un sorriso o magari con una tazza di tè, ma arrivava al punto di accettare una colazione o una passeggiata in campagna solo con quell'idea di tenersi buono il cliente. Ora io non dirò che mi sorrida troppo l'idea di fare una passeggiata sentimentale con Funari sotto le mura di Villa Pamphilj, ma dico che in una libreria come questa uno ci si intrattiene volentieri anche perchè si vede intorno delle faccie amiche, e non delle grinte sospettose, e nove volte su dieci si sente rispondere di sì, e se il libro che cercate non è proprio nel negozio, dentro poche ore potrete averlo a domicilio. Voi tutti mi insegnate che brutto spettacolo sia il libraio che casca dalle nuvole o che fa le cose difficili.

Sta di fatto che il libraio che non si studia di immedesimarsi coi desideri del suo pubblico prima o poi perde la sua opera e il suo tempo. E oggi come oggi, che la produzione libraria nostrana oltr'a esser così mediocre e farraginosa è anche così confusa, se il libraio non ci mette lui, col suo criterio, un po' di ordine e non la canalizza a dovere verso il pubblico, finisce ben presto con l'essere travolto e schiacciato. Se tu, caro intervenuto, non hai niente in contrario, io a questo punto paragonerò il maestro libraio ad esperto nocchiero che prima deve conoscere le secche dove sono e poi deve accorgersi in tempo del mutare dei venti. Canalizzare la produzione, impedire che questa impaludi. In Italia ho l'impressione che si legga ancora troppo a vanvera, si scelgano i libri più che altro per sentito dire, quando addirittura non si leggano per disperazione. Capita sempre nelle librerie d'incontrare uno di questi disgraziati che data una timida occhiata alle novità esposte sul banco si fanno all'orecchio del commesso e gli dicono sommessamente: « Mi dia qualche cosa da leggere ». Vergogna!

Caro intervenuto, visto che lo spazio mi manca, fammi chiudere il mio componimentino con una massima da vero componimento: Diceva Beniamino Franklin che l'uomo che vuota il suo portamonete nel suo cervello ripone il suo danaro nel luogo più sicuro. E se Dio vuole ho finito.

Va da sè che il discorsetto è stato cordialmente applaudito.

CRONACA DI ROMA

"Trombette,, "clakson,, e... campane

La colpa è dei pedoni?

Riceviamo:

Ill.mo Signor Direttore de « La Tribuna »

Mi consenta di dire due parole in replica a quanto un *assiduo* ha scritto e codesto spettabile giornale ha pubblicato oggi in riguardo alla questione delle segnalazioni acustiche usate dagli automobilisti.

E' vero, come dice l'*assiduo*, che a New York, città che ha quasi otto volte la popolazione di Roma, le automobili si muovono in alcune grandi arterie stradali su sei file tre in un senso e tre in un altro, e gli *chauffeurs* non *strombettano mai*.

Ma è anche vero che i sullodati *chauffeurs* non trovano *mai* un pedone sulla rotta delle proprie macchine; per la ragione molto semplice che i pedoni in quelle grandi arterie non transitano mai nella parte di strada riservata ai veicoli, salvo negli incroci e in altri speciali punti appositamente destinati agli attraversamenti durante i quali le macchine di tutte le file *restano ferme*, mentre i pedoni attraversano rapidamente la strada, finchè il metropolitano di servizio non ordina, con i consueti segnali, a tutti i veicoli la ripresa della marcia, trattenendo, frattanto, i pedoni sopraggiunti, per qualche altro minuto, fino ad un successivo arresto della circolazione delle vetture. E così via.

E' naturale che con siffatta organizzazione del traffico gli *chauffeurs* non abbiano quasi mai ragione di adoperare la tromba o il *clackson*.

Ma a Roma, l'egregio *assiduo* dovrebbe convenirne, le cose vanno, fino ad ora, un tantino diversamente...

Diamo senz'altro per dimostrata l'indisciplina di una parte degli automobilisti, da ricercarsi tanto fra i professionisti, quanto fra i privati dilettanti, (contro costoro non vi è che da applicare le sanzioni previste dalle leggi e dai regolamenti in vigore) e osserviamo un poco il modo di comportarsi del *pedone*.

Se l'*assiduo* lo permettesse io dividerei i pedoni in tre gruppi:

1) quelli che sono disciplinati e che, sopratutto, hanno del buon senso e della buona educazione; e su questi non c'è niente da dire;

2) quelli che *non sanno camminare*. (Camminare nel senso di circolare in una grande città a traffico piuttosto movimentato, con viabilità scarsa).

3) quelli che per temperamento, per cattiva educazione, per residui di vecchie tendenze... superatissime o per tepiamo *non vogliono* collaborare con l'automobilista al regolare svolgimento del traffico.

Gli automobilisti sanno benissimo quale specie di persone io intenda di comprendere nel 3. gruppo.

Parliamo intanto del secondo: quelli che *non sanno* circolare. Tutti gli *chauffeurs* li conoscono benissimo; sono sempre i medesimi tipi; c'è quello che, supponiamo, in via del Tritone, scende, anzi dirò meglio, si getta dal marciapiedi, di sghembo, all'improvviso, senza voltarsi, così come se lo cogliesse un capogiro, mentre gli autoveicoli sopraggiungono, quasi radendo il marciapiedi, in lunga fila. C'è la donnetta che attraversa saltellando la strada a tre o quattro metri da una macchina sopraggiungente e non appena oltrepassata la metà della strada, cioè non appena uscita dalla rotta dell'autoveicolo, presa da un subito pentimento o da panico grottesco torna di corsa indietro giusto a tempo perchè il guidatore della macchina compia un prodigio di abilità per non investirla.

C'è la famigliola composta di mammina e tre o quattro bambini, con annessa servetta, i quali, dopo due o tre false partenze, si slanciano tumultuosamente per attraversare la strada, supponiamo in piazza Barberini, all'imbocco di via Sistina, tenendosi tutti per mano, a catena, ma con tanto poca unanimità di decisione che mentre il capofila, ormai fuori di pericolo, tira per trascinare il resto della catena, l'ultimo componente tira a sua volta disperatamente in senso contrario per ritornare al punto di partenza. Il tutto accompagnato da urli e sgambetti dinnanzi al radiatore dell'auto che si avvicina.

C'è il signore di temperamento placido e *menefreghista* che, dopo di essere disceso dal tram, mentre numerose auto stanno *ferme* facendo la fila in coda alla vettura tramviaria, in attesa che questa riparta, anzichè portarsi subito sul marciapiedi o comunque sul margine della strada, si mette a camminare con la massima tranquillità a fianco del binario, quando non si ferma ad allacciarsi una scarpa o a curare qualche altro dettaglio della propria *mise*, senza pensare neanche lontanamente che vi è una fila di macchine che attendono dalla sua magnanimità il permesso di proseguire.

C'è il gruppetto di tre o quattro persone ferme, naturalmente giù dal marciapiedi (mi riesce del tutto inspiegabile come tante persone abbiano una così palese avversione per queste comode striscie di pavimento rialzato) ferme, dicevo, a dissertare su chi sa mai quali astrusi problemi. Per sciogliere il gruppetto talvolta ci vuole altro che *strombettate!* Bisogna avvicinarsi cautamente al passo d'uomo e solo quando col bordo di un parafango si fa un leggero solletico sul fianco di uno del gruppo, questo si trasferisce con calma... due metri più in là, ma sempre rigorosamente fuori dal marciapiedi. E non è da credere che questo avvenga lungo delle strade poco frequentate; ma bensì in via Nazionale, al largo di piazza Colonna di fronte alla Galleria, in piazza Venezia all'imbocco del Corso Umberto e via dicendo.

C'è poi l'ineffabile tipo che, poniamo al Largo Argentina oppure all'incrocio via Nazionale-Quattro Fontane o a quello via Boncompagni-via Veneto, attraversa la strada, a passo lentissimo, generalmente fra le ore 12 e le 13., *leggendo il giornale*.

Tralascio l'illustrazione di altri innumerevoli casi per venire al terzo gruppo. E qui la questione diventa veramente spinosa. Diciamolo con molto rincrescimento ma con altrettanta franchezza: c'è ancora in giro molta gente male educata non soltanto in relazione alle buone norme della circolazione stradale, ma anche a quelle del vivere civile; ci sono ancora in giro dei veri e propri teppisti anche molto ben vestiti e dall'aspetto ingannatore di persone a modo. Tutti gli automobilisti romani conoscono alla perfezione il tipo di giovincello *strafottente* che crede di dar prova di supremo sprezzo del pericolo o di fiera indipendenza di carattere, *rifiutando* di togliersi d'innanzi ad un'automobile, al richiamo del conducente e costringendo questi a rapide manovre di arresto e di cambio di marcia senza alcun giustificato motivo.

C'è l'avvinazzato o il provocatore attaccabrighe che si mette a vomitare ingiurie e minacce ponendo a dura prova la pazienza dell'automobilista, sol perchè egli sta a piedi e quell'altro va in carrozza, senza pensare che c'è molta gente che in auto ci va per ragioni del proprio lavoro (primi fra questi naturalmente gli *chauffeurs* di mestiere) e che, comunque, ciascuno paga le sue brave tasse per avere il diritto di circolare.

C'è quello che, mentre gli passate accanto con la macchina senza suonare perchè giudicate che non ve ne sia bisogno e senza dargli la più lieve noia, vi urla sotto il parebrise, in tono minaccioso:

« *Aoh, potresti puro sonà...!* », mentre se aveste suonato vi avrebbe gridato, allo stesso modo: « *E che te soni li m... tui!* ».

A questo proposito dirò di passaggio che ho osservato come gran parte dei pedoni usi di apostrofare l'automobilista dandogli del tu.

Per concludere, secondo me, è necessario affrontare il problema della disciplina nella circolazione stradale non soltanto imponendo agli *chauffeurs* l'osservanza di rigide norme (che d'altronde già esistono) e comminando pene severe ai trasgressori, ma obbligando altresì i pedoni ad obbedire a loro volta, a opportune norme disciplinari, e disponendo per l'intervento degli agenti dell'ordine in tutti quei casi in cui il pedone si mette a fare il prepotente sicuro di trovare intorno a sè largo appoggio di consensi, nella sua qualità di vittima... per definizione.

SALVATORE TESEI

Roma e New York

Date un numero fisso di automobili in circolazione (500) a New York si verifica un solo investimento mentre a Roma se ne verificano sei.

Quanto all'*assiduo* di ier l'altro, ecco la sua risposta:

Caro Cronista,

vedo che gli automobilisti si ostinano a sonare le loro trombe. Domando licenza di sonare le mie campane.

Un piacevole giornale meridiano pubblica, in data di ieri, un piacevolissimo corsivetto contro di me. Consentimi di ricordare ai tuoi lettori ch'io son quello che, due giorni fa, s'è permesso di citare sulla Tribuna, *contro la fragorosa indisciplina degli automobilisti romani, l'esempio della brulicante e silenziosa New York. A questo ribatte, con osservazioni solo in parte giuste, un signor Tesei; e con lui si può anche ragionare. Invece il tuo collega meridiano mi risponde chiamandomi «testa e poi di rapa», «scocciatore» e «dormiglione»; sospetta che a New York io non sia stato mai; spiega che colà le strade son larghe cento metri, coi marciapiedi di metri venti; insegna che le automobili newyorkesi non hanno bisogno di strombettare perchè vanno in fila; scopre che a New York duemila pedoni all'anno lasciano la pelle sotto i veicoli. Infine, conclude mettendomi fra i «campioni della fauna dell'ottocento, secondo la quale tutto quel che succedeva fuori era da ammirarsi». Donde anche una accusa maliziosetta di antiitalianità: pensate un poco, io ho detto male dello chauffeur romano.*

Ahimè, quanto a giudicare chi sia più «testa e poi di rapa», fra me e il mio contradittore, non posso aver voce in capitolo: confronti il lettore la disadorna prosa mia, con la sua così dotta e gustosa, impeccabile nell'argomentazione, nobile nell'invettiva, arguta nei sottintesi, e soprattutto elegante nella sintassi. Ma a New York, e tu caro Cronista ben lo sai perchè io non ti sono ignoto, ci sono stato: e non proprio per riportarne in patria nient'altro che un'ammirazione cafona; anzi direi piuttosto per fare, della civiltà americana, studi e critiche le quali hanno avuto, e stanno tuttora avendo, qualche eco. Senonchè questo può saper di réclame, e quindi mettiamolo da parte senza far nomi: l'essenziale è di ricordare che all'America (almeno così credo io, e di certo anche tu) noi possiamo insegnare un mondo di cose, dalla musica al diritto, e dalla morale alla religione, e molte altre cose possiamo lasciare che se le goda lei, dalla democrazia al Ku-Klux-Klan, e dalla fu Isadora Duncan alla vivente miss Illinois, il cui ritratto vedo ammiratissimamente pubblicato nello stesso numero del giornale del quale si sta parlando. Però ci sono nel regno, non dello spirito ma della meccanica e della pratica, alcune cose che noi possiamo benissimo prenderci il lusso di accettare dall'America, la quale in esse ci può essere, senza nostro scapito, maestra: per esempio i rasoi di sicurezza; per esempio gli occhiali di tartaruga, per esempio i regolamenti della circolazione stradale.

Converrai che è per lo meno strano che il tuo collega, il quale deve aver viaggiato assai, e non dormendo come me perchè lui ama i rumori e gli spari, si ostini a credere che Broadway sia larga cento metri: laddove non è larga cinquanta; e neppure venticinque. E appare curiosissimo ch'egli conosca le statistiche di New York in modo da trovarci, nel 1926, o in altro anno, duemila morti, dove si tratta di altrettanti investiti, *in gran maggioranza non uccisi. Il che, intendiamoci, non è poco; ma, s'è detto e si ripete, su un milione di automobili, questo vuol dire un investimento su cinquecento automobili: laddove a Roma, con dieci o dodicimila automobili, gl'investimenti ufficialmente registrati nello stesso anno, sono stati 146, ossia un investimento su ottanta automobili: come vedi, la proporzione è da 1 a 6. Senonchè pare si vada di male in peggio, chè nell'ultima statistica romana che ho sott'occhio, quella del giugno, trovo che gl'investimenti in quel mese sono stati 41: il che, in un anno darebbe una somma di circa 500: un quarto della cifra di New York, mentre a Roma non abbiamo un centesimo delle sue automobili: in altri termini, un investimento su venticinque automobili. La proporzione sale addirittura da 1 a 20.*

E se le automobili a New York non fanno il chiasso infernale che fanno qui, non è perchè vadano in fila; ma, semplicemente, perchè vanno come si deve andare in città: piano. Ossia per la stessa ragione per cui le carrozzelle non hanno mai avuto bisogno di trombe. Con che non si dice che la velocità delle automobili debba essere quella della botte. Ma fra il passo del povero strucchione, e la corsa a quaranta o cinquanta chilometri a cui bellamente s'abbandonano, pel Tritone e per Corso Vittorio, i nostri chauffeurs, *una via di mezzo ci dev'essere. A New York l'hanno trovata: soprattutto grazie ai policemen a piedi, a cavallo e in motocicletta, i quali vi mantengono una disciplina di ferro. E questa disciplina è soprattutto basata — mi piace farlo notare anche al signor Tesei — su formidabili contravvenzioni* ai conducenti: *mentre non consta che se ne facciano ai pedoni.*

Perchè, e questa è la cosa più amena, il tuo meridiano collega, o mio caro Cronista, m'accusa d'esser poco italiano, per aver detto male di chi va in automobile per Roma. Ma lui intanto scrive che Roma «ha i pedoni più duri e strafottenti del mondo»; e questo, si capisce, non conta, perchè il pedone non ha patria.

Cordiali saluti dal tuo

assiduo.

La sistemazione della zona

tra piazza S. Marco, il Vittoriano e Campidoglio

Ieri in Campidoglio, per rogito del notaio Lanciotti, è stata stipulata tra il Governatorato di Roma e la Confederazione Generale Fascista dell'Industria, la convenzione relativa alla sistemazione edilizia della zona compresa tra Piazza San Marco, il Monumento a Vittorio Emanuele II ed il Campidoglio.

In base a tale accordo il Governatorato provvederà alla sistemazione del tratto prospicente il Campidoglio e Piazza Aracoeli, mentre la Confederazione dell'Industria costruirà sull'altro tratto, prospiciente Piazza San Marco, la propria sede.

In tal modo sarà data all'importante zona una sistemazione dal punto di vista architettonico veramente degna degli insigni monumenti che la circondano; e, al tempo stesso, verrà anche risoluto in mondo organico il problema della viabilità che, in quel centralissimo punto della città, è in sommo grado grave ed urgente. Il Governatorato avrà inoltre la possibilità di utilizzare la zona ad esso riservata costruendovi un palazzo ad uso degli uffici maggiormente frequentati dal pubblico, con evidente vantaggio della cittadinanza.

L'iniziativa del Governatorato e la fervida collaborazione della Confederazione dell'Industria hanno tratto vigoroso incitamento dalla volontà di S. E. il Capo del Governo, al quale sta sommamente a cuore la rapida e definitiva sistemazione di una zona tanto importante, sistemazione che si connette al vasto programma di sviluppo e di rinnovamento della Capitale.

Il Capo del Governo, al quale il Governatore e il Presidente della Confederazione dell'Industria hanno subito comunicata l'avvenuta firma della convenzione in parola, ha espresso il suo alto compiacimento, confermando la sua volontà per la immediata attuazione dell'opera grandiosa.

Il genetliaco del Re

La rivista militare alla caserma Castro Pretorio

Ricorre oggi il genetliaco del Re.

A cura dell'Azienda Elettrica sarà illuminata a girandoles piazza Colonna.

Una banda militare presterà servizio in piazza Venezia dalle ore 18 alle 19.30.

Gli auguri del Capo del Governo

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, S. E. il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma al Sovrano:

« *Prego la Maestà Vostra voler gradire i fervidi voti augurali che il Governo Nazionale, interpretando l'unanime sentimento del popolo italiano, devotamente formula nella fausta ricorrenza odierna.* — MUSSOLINI ».

* * *

Il Capo del Governo, quale Ministro delle Forze Armate, ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

Le Forze Armate d'Italia con fermo cuore e con salda fede innalzano alla Maestà Vostra il fervido loro voto augurale. — MUSSOLINI ».

Gli auguri del Governatore...

Il Governatore ha fatto pervenire all'Aiutante di Campo del Re il seguente telegramma di auguri:

Pregola far giungere a S. M. il Re come a Colui che riassume la virtù ed il vittorioso eroismo di nostra stirpe eletta i voti augurali che, in occasione dell'Augusto genetliaco Roma esprime dal suo profondo riconoscente cuore e dei quali sono fedelmente l'interprete devoto.

...e quelli della Provincia

Per il genetliaco del Sovrano il senatore Pietro Baccelli, Presidente della Commissione straordinaria per la Provincia di Roma, ha inviato al Primo Aiutante di Campo del Re il seguente telegramma:

Nella odierna fausta ricorrenza la Provincia di Roma è orgogliosa di confermare alla Maestà del Re i propri sentimenti di ammirazione e di devozione formulando voti di lungo e felice Regno per il bene della Patria italiana.

La rivista militare

Questa mattina, alle ore 9,30 ha avuto luogo, nel cortile della Caserma « Castro Pretorio » la tradizionale rivista militare.

Le truppe erano al comando del nuovo Comandante della Divisione territoriale di Roma, generale Raffaele Giovagnoli.

Alle 9,30 la banda dei RR. CC. intuona la Marcia Reale.

Davanti al generale Vaccari, comandante del Corpo d'Armata, sfilano prima i marinai, poi, successivamente, gli avieri, gli allievi carabinieri, il collegio militare, gli allievi ufficiali, i granatieri, l'81 fanteria, il reparto « Carri armati », il genio, la R. Guardia di finanza, la milizia ferroviaria, la 112 legione della M. V. S. N., i metropolitani i bersaglieri in bicicletta, i carabinieri a cavallo, preceduti dal superbo squadrone dai cavalli bianchi, i metropolitani a cavallo, il 13 Regg. Artiglieria, l'8 Reggimento d'Artiglieria pesante campale.

Durante la rivista tre stormi d'aeroplani hanno volato sulla Caserma; le bande dei granatieri, dei RR. CC., della milizia ferroviaria e della R. Guardia di finanza hanno suonato collocandosi alternativamente nel mezzo del cortile, la Marcia Reale, Giovinezza e le varie marcie militari.

Conferenza sulle Milizie speciali M. V. S. N.

Il 13 mattina alle ore 10, in occasione dell'apertura del Corso speciale di perfezionamento per gli ufficiali della Milizia ferroviaria, portuaria e postelegrafica, il luogotenente generale Ragioni gr. uff. Rodolfo, ispettore generale dei reparti speciali M. V. S. N. terrà nell'Aula Magna della R. Università di Roma, una conferenza sulle « Milizie speciali ».

La morte del musicista Oscar Campanile

Dopo lunga straziante malattia cessava ieri immaturamente di vivere il maestro cav. Oscar Campanile, musicista di molto valore e di rara modestia, fratello del collega Gaetano Campanile Mancini, lasciando nel più profondo cordoglio la moglie prof. Adelaide e i figli.

Le esequie avranno luogo domani sabato alle ore 14. partendo dalla casa dell'estinto, via Serpenti 178.

Alla famiglia Campanile le più profonde affettuose condoglianze del « La Tribuna ».

Al Dopolavoro del Governatorato

Sabato 12 corr. alle ore 21 precise al Teatro Odescalchi, via SS Apostoli, il Dopolavoro del Governatorato darà la prima recita d'inaugurazione del Gruppo Filodrammatico diretto da Ignazio Mascalchi e da B. Saltamerenda interpretando *Il duello* di Ferrari dove prenderanno parte i due direttori

E' morto Gustavo Nesti

Direttore generale della "Stefani,,

L'Agenzia Stefani ci ha comunicato stamane questa triste notizia:

In seguito a malattia che da lungo tempo lo tormentava e che negli ultimi giorni aveva rincrudito i suoi strazi, si è spento stanotte, appena sessantenne, sopportando una penosissima agonia con cristiana rassegnazione, il gr. uff. dottor Gustavo Nesti, Direttore Generale dell'« Agenzia Stefani », uomo di indimenticabili e rare virtù di mente e di cuore.

Egli dette alla « Stefani » per oltre venti anni l'illuminata ed esperta opera sua. Non conobbe mai transazioni e debolezze, fu sempre coerente a se stesso. Fra i primi seppe comprendere la rinnovata energia del Paese dovuta all'impeto giovanile e vivificatore del Fascismo, e fu uno dei cuori più aperti alla fede di quella grande Italia promessa e realizzata dalla possente mano del Capo Supremo.

Gustavo Nesti fu uomo politico militante ed attivo, e nelle numerose importanti assemblee internazionali cui partecipò a Londra, a Parigi, a Ginevra, a Genova, fece apprezzare le sue doti di uomo di ampie vedute e di chiara intuizione giornalistica, nel tempo stesso in cui dava prove irrefragabili di saper proficuamente e con nobile cuore dare ogni sua energia al Paese, servito con umiltà e devozione.

Numerose ed importanti cariche egli ricoprì nei sodalizi professionali, portando sempre un utile contributo di buon senso ed un consiglio saggio.

Tutta la redazione della « Stefani » lo piange con l'animo stretto dal cordoglio che lascia sempre la dipartita dei più buoni e dei più cari camerati ed amici, e sente oggi il profondo dolore della scomparsa prematura, e misura il vuoto lasciato da Lui che era per tutti i compagni di lavoro l'amico e il maestro.

La scomparsa dell'eminente collega addolora profondamente anche la redazione de La Tribuna *che invia alla* Stefani, *colpita in modo così grave nella sua compagine e alla famiglia dell'estinto, le condoglianze più vive.*

Le condizioni igienico-sanitarie dell'Urbe

durante il mese di Ottobre 1927

Anche durante il mese di ottobre le condizioni sanitarie dell'Urbe si sono mantenute assolutamente favorevoli. La mortalità media giornaliera è stata di 26,6, inferiore quindi a quella del corrispondente mese del 1925 e 1926.

Scarsa è stata la morbosità generalmente considerata ed anche quella per malattie infettive: giacchè la stessa febbre tifoide è rappresentata da un numero di casi notevolmente inferiore a quello del mese di settembre.

Lieve è stato l'aumento dei casi di scarlattina e difterite sui quali viene intensificata la vigilanza dell'Ufficio d'Igiene specialmente nei riguardi della popolazione scolastica.

Le operazioni del servizio di vigilanza sanitaria negli alimenti e sulle bevande, sul suolo e sull'abitato, laboratori ed industrie diverse, senza tener conto dell'opera giornaliera di sorveglianza esplicata dagli Ispettori d'Igiene e dagli agenti si possono così riassumere:

Ispezioni negli esercizi di generi alimentari, laboratori, opifici, industrie e simili, n. 2157; ispezioni riguardanti l'igiene del suolo e dell'abitato n. 520; campioni e sequestri, n. 701; diffide intimi, ordinanze ed atti consimili, n. 206; contravvenzioni amministrative e denunzie all'autorità giudiziaria, n. 722; generi sequestrati e distrutti al Mercato generale, kg. 14708; generi sequestrati nei mercatini rionali e negli spacci, kg. 169.

Si deve inoltre menzionare che nel mese di ottobre, come già nei precedenti, si è mantenuta intensa la sorveglianza sull'igiene delle abitazioni, eseguendo sistematiche inchieste sugli impianti igienici e sulla distribuzione dell'acqua potabile e non solo in tutti i casi di malattie contagiose o per segnalazioni, ma anche in occasione di sopraluoghi inerenti al lavoro di compilazione del casellario ecografico.

I provvedimenti consistenti in diffide, contravvenzioni, intimi, ecc. sono stati numerosissimi e molti inconvenienti vengono eliminati, pur ostando all'integrale e immediata applicazione del regolamento d'igiene la difficoltà di eseguire lavori nei vecchi stabili, stante la impossibilità di allontanare gli inquilini nei casi nei quali ciò si dimostra indispensabile per una completa trasformazione.

Un lutto del marchese Solari

A soli sette giorni di distanza dalla morte della sorella amatissima si è spenta a Loreto il 9 corrente la marchesa Erminia Solari, nata Sapelli Melyna di Capriglio, madre del marchese Luigi Solari, l'illustre collaboratore di Guglielmo Marconi.

La gentildonna defunta, esempio di rara bontà, di pietà, di superiori virtù famigliari e civili, morta serenamente come serenamente visse, lascia un ricordo imperituro di sè, non solo nell'animo atrocemente addolorato dei figli e dei congiunti ma di quanti la conobbero.

Ai figli marchesi Luigi, Ferdinando e Paolo Solari, al fratello ten. gen. conte Melyna di Capriglio, alle nuore N. D. Ida Rubin de Cervin e Ines Capponi, ai nipoti e ai congiunti le più vive condoglianze de *La Tribuna*.

Una vittima dell'incidente

automobilistico di via Salaria

Nella nostra quinta edizione narrammo ieri l'incidente automobilistico toccato alla vettura 22 (Rieti) sulla via Salaria. Per evitare lo investimento di un carretto, il pesante autoveicolo andò a cozzare contro un albero sfasciandosi.

Siamo ora informati dal Policlinico che il passeggiero **Francesco Leonardi** quivi ricoverato, in seguito alle gravissime ferite riportate, è deceduto nel detto Ospedale.

All'Ufficio d'igiene del Governatorato

Il direttore amministrativo dell'Ufficio d'Igiene del Governatorato, avv. Alfredo Bruno, è andato, per sua domanda, a riposo in questi giorni. Lo ha surrogato il vice-prefetto comm. Boninsegna già addetto alla Direzione Generale di Sanità.

Nella circostanza i sanitari dell'Ufficio d'Igiene con unanime consenso hanno offerto all'avv. Bruno un banchetto d'addio di 80 coperti. L'adunata si è svolta nella più grande e cordiale famigliarità. Vi hanno partecipato oltre tutti i dirigenti e i medici specialisti e condotti anche i sanitari dell'Agro i veterinari, gli ispettori d'igiene e molti impiegati. Furono recitati dal prof. Piperno versi d'occasione e furono rivolti al Bruno i più affettuosi auguri e saluti dalla intellettuale accolta che teneva ad esprimergli i suoi più vivi sentimenti di stima, d'affetto e di gratitudine

Un piccino ustionato dall'acqua bollente

A quattro anni, il piccino Enrichetto Casini, di Ludovico, è un frugoletto vivace, irrequieto. Ieri, verso le 15, il ragazzino stava nella cucina della sua abitazione in via della Penna 59, assieme alla sua mamma che attendeva alle faccende domestiche. Improvvisamente, un urlo acutissimo, lacerante ferì l'orecchio della povera donna. L'Enrichetto, baloccandosi, si era versato addosso una pila di acqua bollente, che lo avea investito al torace e al braccio sinistro. E urlava, piangendo in modo straziante.

La povera madre lo portò rapidamente all'Ospedale di S. Spirito, ove le sue ustioni di 1. e 2. grado furono curate.

I Soloni di Via Condotti

La campagna che andiamo conducendo perchè via Condotti sia restituita alla sua pace e perchè essa divenga una via esclusivamente pedonale destinata alle botteghe d'arte ed ai negozi di lusso è così logica, inspirata a concetti così semplici ed intuitivi non solo di bellezza e di decoro cittadino, ma anche, come abbiamo già detto, di utilità generale che proprio non era necessario il parere dei quattordici o quindici fra grandi ufficiali e commendatori in veste di Soloni.

Era del resto ingenuo per parte nostra, lo riconosciamo volentieri, attenderci da una Commissione che prende nome dal traffico una deliberazione diversa da quella che è stata presa.

Ogni Commissione del traffico che si rispetti deve far sì che il traffico aumenti anche dove non ce ne sia necessità.

Si potrebbero citare numerosi esempi di questa verità; valga per tutti uno: la istituzione al così detto Largo del Tritone — chissà perchè i punti più stretti di Roma si arrogano pomposamente il nome di Largo? Largo Argentina, Largo Tritone, Largo Goldoni sono altrettante strettoie — di una stazione capolinea d'autobus.

Quando ce ne è due fermi si arrestano duecento automobili almeno su e giù per il Tritone; perchè non si occupa di questa faccenda la Commissione della viabilità e del traffico, se pure per cose così minime è necessario che si convochi una Commissione?

Ma torniamo ancora una volta a ciò che preme. Bisogna battere fermo su questo chiodo: la soppressione del tram a via Condotti ha gravemente colpito il sistema delle comunicazioni fra i Prati di Castello ed il resto della città; colpito cioè gli interessi di alcune centinaia di migliaia di cittadini, che sono ora, e saranno in seguito, costretti a spendere più tempo e più danaro.

Non è con il ripristino del traffico normale d'autobus, auto, taxi eccetera per via Condotti che si potrà provvedere a ristabilire la situazione. Nè con le linee d'autobus, nè con gli autobus capaci di cento persone che rischiano di viaggiare semi-vuoti da P. di Spagna al Lungotevere. E nemmeno con il ripristino della linea 32 su un più lungo percorso, come ci si è decisi a fare. Mezz'ora di tempo in luogo di un quarto d'ora.

Ci vogliono mezzi e concetti di assai più vasto stile.

Riaffermato ciò desidereremmo conoscere una sola obbiezione concreta riguardante reali interessi generali dei cittadini contro l'instradamento del traffico automobilistico per via Frattina e via Borgognona anzichè per via Condotti.

Quando si sciolgono inni alla velocità, al traffico, ai clamori e si parla polemizzando di colombi per via Condotti, dei cancelli a via Condotti, del salotto a via Condotti si dicono solo delle parole e si fa tutto al più della piacevole ironia; non si apporta un argomento a sostegno alla tesi dei Soloni.

Gli autori del furto di gioielli

commesso ad Albano arrestati

Ad Albano, come si ricorderà, fu svaligiata, durante la notte dal due al tre del corrente mese, una gioielleria sita al Corso Vittorio Emanuele, di proprietà del signor Augusto Calpini. I ladri, i quali dovevano aver fatto il loro bravo piano per la rischiosa operazione che avevano intenzione di compiere, penetrati nello... scrigno, dopo aver percorso una lunga via sotterranea (il cunicolo della fogna) e dopo aver superati non pochi ostacoli (perforamento di un soffitto) vi rubarono brillanti, perle ed oggetti d'oro per il valore di circa 100.000 lire, soldo più, soldo meno.

Scoperto il furto, il tenente Corsari, comandante di quella stazione dei RR. CC., dispose subito diligenti indagini.

Coadiuvato dal suo maresciallo maggiore, Maggioli, ha fermati ben quindici individui e tratti, poi, in arresto, quali autori dello scherzo di pessimo genere, due pregiudicati: Giuseppe Falloni, di Giuseppe, di anni 25, da Ariccia, domiciliato ad Albano; e Gino Bianchini, di Cesare, di anni 22, da Albano. Questi due signori presentano abrasioni ai polsi, che si produssero, secondo loro molti anni fa, scendendo da certi alberi, (il che, tra parentesi, non deporrebbe troppo sul rispetto per la roba altrui che, interrogati in proposito, non mancherebbero certo di sostenere aver avuto per lo passato); e, secondo il tenente Corsari, introducendo le braccia nel foro praticato nella vetrina, come è anche parere dei periti medici.

Altro elemento a carico del Bianchini è accertato che costui rimase fuori di casa dalle ore 12 del giorno 2 alle 10 del giorno 3. Dove passò quel tempo non ha saputo dirlo.

Certo Alberto Colpini, custode del cimitero di Albano, ha riconosciuto perfettamente il Bianchini ed il Falloni per i giovani che verso le ore 6 del giorno 2, scavalcarono la cancellata della villa Barberini; e le guardie municipali, Gustavo Fadanza e Umberto Tatta, nel cercare la refurtiva nel giardino della villa suddetta, ove appunto si continua a credere sia stata nascosta, rinvennero un fazzoletto che il Bianchini non ha potuto fare a meno di riconoscere per suo.

In seguito a denuncia del derubato è stato pure tratto in arresto il pregiudicato Gerino Rita, di Antonio, di anni 37, da Castel Gandolfo, abitante ad Albano, il quale, la famosa notte del tre, tornato a casa, mostrò alla moglie parte della refurtiva.

Lord Halifax dal Papa

Trovasi in questi giorni in Roma Lord Halifax, capo dei ritualisti inglesi, il quale si è recato in Vaticano in udienza dal Papa

Per la visuale del "pettine" di Villa Glori

Nel 10 maggio di quest'anno, la *Tribuna* — che si vanta di essere vigile ed assidua tutrice delle cose belle — gettava un grido di allarme contro un tale « cubo edile, alto 17 metri » per il quale sarebbe rimasta ostruita da piazza Mazzini ogni visuale di quel « pettine » meraviglioso, che è formato dai pini, annosi, magnifici, che si ergono superbi sulle alture di Villa Glori.

La *Tribuna*, fra altro, ricordava allora come « l'arte michelangiolesca in Vaticano, in divini affrescati » avesse più volte riprodotta la splendida bellezza di questo pettine ineffabilmente vago. Ed esprimeva, modestamente ma categoricamente, in conclusione, il desiderio vivissimo che « un po' di rispetto, anche alla visuale, intervenisse ad impedire la distruzione di tanta bellezza, in cui l'arte è associata alla sfolgorante venustà della natura... ».

Il grido d'allarme gettato dalla *Tribuna* fu ascoltato dalla « Commissione per gl'Interessi cittadini » della Federazione dell'Urbe. Questa Commissione, dopo avere richiamata l'attenzione del Governo sulla mostruosità di quel famoso « cubo edile », fece fare un sopraluogo dai suoi tecnici, ottenendo fortunatamente il risultato che fosse impedita la elevatezza della deplorata costruzione che impediva la vista del « pettine ».

I lavori furono sospesi... — Se non che, constatiamo che oggi i lavori stessi sono stati ripresi, probabilmente nello intento di fornire un « fatto compiuto », così come è avvenuto pel grattacielo di piazza di Spagna.

Denunziamo, senz'altro, il tentativo a chi ha autorità d'impedirlo e a chi ha la responsabilità della conservazione delle belle cose della Roma italica, bella, grande.

Mondo Romano

Nozze Lezzi-Cortese

Ieri, all'Hotel Plaza, ha avuto luogo un ricevimento offerto dal generale Giuseppe Cortese e da Donna Bianca Capella in occasione delle nozze della loro figliuola Maria col maggiore Riccardo Lezzi.

Gli onori agli ospiti erano fatti con la più squisita signorilità dal generale Cortese, dalla sua signora e dagli sposi.

Fra gli intervenuti abbiamo notato la baronessa De Sanctis, b.ssa Franceschini, d.ssa Turre Acanfora, c.ssa Verginia Forges Davanzati e sig.na Cristina, sig.ra Berardi, Mangione, Beltrami, Bragni, Ruvizza, Canda, d'Aquila, Perardelli, donna Luisa Cannavina, donna Clara Lezzi Belli, sig.ra Spazzacampagna, donna Olga Leone Lezzi, contessa Ester Forges Davanzati e sig.na Verginia, d. Irene Lezzi Quirico, sig.ne Quirico, sig.ne Emma e Bianca Lezzi, sig.ne Berardi, sig.ne Elena Cortese, sig.ra Facchini e sig.na, sig.ra Tartaglia e sig.ne, sig.ra Giulinelli, sig.ra Rusticbelli, sig.ra La Piana, sig.ra Eusebi, sig.ra Beccatini, sig.na Veisella, baronessa Varelis, contessa Ada Forges Davanzati Lezzi, sig.ra Polzella, sig.ra Gastinelli, signora Cortese, comm. Cortese e signorina, ten. col. De Lucca, ten. col. Lubiano, ten. col. Paolocci, gr uff. Provera, ten. col. Urani, capitano conte Aquarone, prof. Varucca, ecc.

La sposa ha ricevuto numerosi doni e fiori bellissimi.

Domani saranno celebrate le nozze prima in Campidoglio e poi a Santa Maria degli Angeli.

Saranno testimoni: S. E. Cavallero e Roberto Forges Davanzati, il Procuratore del Re Domenico Lezzi e il comm. Vitali.

« La Tribuna » invia agli sposi auguri fervidissimi.

I principi d'Orleans

LL. AA. RR. il p.pe e la p.ssa d'Orleans-Braganza con le principesse e un numeroso seguito sono giunti a Roma.

La conferenza del prof. Pittaluga al Policlinico

Nell'aula dell'Istituto di Clinica Medica diretto dall'illustre prof. Vittorio Ascoli, ieri alle 17 svolse la sua conferenza il prof. Gustavo Pittaluga della R. Università di Madrid. Il tema suggestivo della dissertazione raccolse intorno all'eminente uomo di scienza una schiera di antichi compagni di studi e numerosi studenti e medici. Il prof. Ascoli pronunziò alcune parole di presentazione ricordando che il Pittaluga fu allievo della scuola di Roma e che dalla cattedra di Madrid diffonde ancora, con grande autorità di scienziato, il sapere dell'Ateneo romano.

Il prof. Pittaluga parlò di un tema difficile e di grande attualità, cioè i rapporti fra alcune malattie infettive e parassitarie e la fisio-patologia di quel gruppo di elementi cellulari che si conoscono oggi col nome di sistema reticolo-endoteliale. Belle proiezioni di preparazioni dell'oratore illustrarono la conferenza, che è stata accolta con vivissimo plauso dai presenti.

Il prof. Pittaluga che fa parte del Consiglio Scientifico dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura per le questioni attinenti alla Igiene rurale e che è altresì membro del Comitato d'Igiene della Società delle Nazioni è stato oggetto di cordialissima accoglienza da parte dei suoi colleghi della Università di Roma, fra i quali conta intimi amici degli anni della sua vita di studente e di giovane medico in Roma.

La morte dell'avv. Nicola Taraschi

E' deceduto dopo lunga malattia l'avv. comm. Nicola Taraschi, vice-presidente della Commissione Reale Straordinaria per l'Ordine degli Avvocati.

Stamane hanno avuto luogo i funerali che sono riusciti una spontanea dimostrazione di affetto e di stima per l'estinto. Larghissimo è stato il concorso di magistrati, di avvocati ed estimatori del defunto. V'era anche una rappresentanza del direttorio del sindacato fascista avvocati col gagliardetto, e le intere Commissioni Reali per gli avvocati e procuratori.

Dopo la messa solenne celebrata nella chiesa del Sacro Cuore al Lungotevere Prati, si è formato un corteo che si è portato dinanzi all'ampia scalea del Palazzo di Giustizia dove hanno parlato tessendo l'elogio dell'estinto, l'avv. Todaro, l'on. Berardelli e l'on. Sandrini. Ha risposto ringraziando il Consigliere di Corte d'Appello avv. Michele Tommasi, cognato del defunto.

Alla famiglia e in modo particolare al consigliere Tommasi le nostre sincere condoglianze.

Scuola di Paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato

Col giorno di martedì, 6 dicembre, si inizieranno nell'Archivio di Stato (via degli Astalli n. 15) le lezioni del primo corso (Paleografia).

Può essere ammesso chiunque provi di aver compiuto gli studi liceali, e ne faccia domanda su carta da bollo da lire 2, diretta al Soprintendente, non più tardi dell'improrogabile termine del 30 novembre.

Il circuito di Grotta Perfetta

L'appello degli organizzatori del Circuito di Grotta Perfetta non è stato lanciato invano: a chiusura definitiva delle iscrizioni ben 47 concorrenti figurano iscritti. Nel lotto dei partecipanti figurano i migliori nomi del bicimotorismo italiano. Tigli, Baschiari, Sandri, Canepari e del motorismo laziale: Rossetti, Bufacchi, Di Gennaro Luigi, Ciotti, Sebastianello, Melmeluzzi.

La corsa non sarà facile per quest'ultimi, perchè dovranno lottare strenuamente con i più forti avversari di eccezionale valore.

La bella contesa vedrà in campo quindi « centauri » che per il loro passato e per il mezzo meccanico che posseggono, possono aspirare ad una clamorosa affermazione.

La manifestazione avrà luogo domenica 13.

Gli organizzatori dell'U. R. B. benemeriti dello sport delle biciclette a motore nulla hanno trascurato affinchè la bella competizione abbia un meritato successo. A tutto è stato provveduto: il percorso è stato più volte visitato ed i lavori stradali sono stati ultimati mercè le precise disposizioni impartite categoricamente dall'ing. Di Gioia e dall'Ufficio Tecnico del Governatorato. Le maestranze dell'impresa Mascetti sotto la direzione dell'ing. Toro, fino a questa sera venerdì stanno dando gli ultimi ritocchi al Circuito per consegnarlo agli organizzatori in piena efficienza. Il Circuito sarà perfettamente chiuso al transito e permetterà così ad ogni concorrente di lanciarsi a piena velocità sul bellissimo anello stradale e di difendere la propria « chance ».

L'ordine di partenza

Categoria Esperti - Ore 10

2. Di Gennaro Luigi, M. M., U. R. B. — 4. Sebastianelli Nando, id. id. — 6. Ciotti Alfredo, G. D., id. — 8. Rossetti Amilcare, id. id. — 10. Bufacchi Pasquale, R. T., id. — 12. Miele Giovanni, G. D., M. C. Napoli — 14. Baschieri Carlo, id., U. R. B. — 16. Sandri Guglielmo, id. M. C. Savona — 18. Tigli Amedeo, M. M., M. C. Lombardo — 20. Lucarini Danilo, Augusta, U. R. B. — 22. Mariani Enrico, G. D., M. C. Tolentino — 24. Canepari Armando, M. M., id. — 26. I. Augusta, M. C. Savona.

Categoria Aspiranti - Ore 10,3

1. Piana Alberto, M. M., U. R. B. — 3. Melmeluzzi Nicola, B. B., id. — 5. Gerolini Attesme, id. id. — 7. Di Gennaro Mario, M. M., id. — 9. Cosi Leopoldo, id., id. — 11. Del Monte Arduino, Mariano, U. S. Tolentino — 13. Tigli Filippo, Merlonghi, id. — 15. Spera Felice, Spera, U. S. S. Maria C. V. — 19. Baldi Papini Giuseppe, Augusta, M. C. Pistoia — 21. Pellegrini Giovanni, M. M., U. R. B. — 23. Impri Antonio, G. D., M. C. Tolentino — 25. Pecoraro Giuseppe, id., M. C. Terni — 27. Balduzzi, Augusta, M. C. Pistoia — 29. Diotallevi Armando, G. D., U. R. B. — 31. Di Gennaro Renato, M. M., id. — 33. De Guida Leone, G. D., id. — 35. Porazzini, Elio, M. M., 104. Legnano — 37. Britti Ugo, id. U. R. B. — 39. Sandrolini Alfonso, G. D., M. C. Savona — 41. Felli Angelo all'Oglio, U. R. B. — 43. Bernardini Otello G. D., M. C. Terni — 45. Chimienti, M. M., M. C. Napoli — 47. Maggi Mario, id., U. R. B.

Il "match" A. Nadi-Gaudin smentito per l'ennesima volta

PARIGI, 10.

Luciano Gaudin, smentisce formalmente tutte le voci diffuse a proposito del « match » alla spada di cui si era tanto parlato, con Aldo Nadi.

Egli afferma che attualmente nulla è concluso, e che forse non lo sarà mai. Si riserva, in ogni caso, allo scopo di evitare il ripetersi di notizie tendenziose, di dare egli stesso informazioni precise in proposito, qualora qualche cosa di concreto dovesse decidersi.

Ancora una smentita. Riproducendo la notizia pubblicata dall'Excelsior, eravamo ben certi che questa presto o tardi, sarebbe stata smentita. Il match Aldo Nadi-Gaudin, cento volte annunciato e cento volte smentito, non si farà mai. Questa è purtroppo la verità. Ricercarne le ragioni, ci sembra una cosa superflua. Esse del resto corrono sulla bocca di tutti.

Ora per la dignità, per la serietà dello sport schermistico è da augurarsi che tali notizie non vengano più divulgate. Per conto nostro ci asterremo dal pubblicarle anche se il Gaudin — come afferma — volesse dare informazioni precise in proposito.

Webster tenterà di battere il "record" di De Bernardi

LONDRA, 10.

Webster, il vincitore della *Coppa Schneider*, a Venezia, è stato scelto per tentare di battere il *record* di velocità stabilito domenica scorsa dall'aviatore italiano De Bernardi. La data della prova non è stata ancora fissata.

LA VII GIORNATA DI CORSE

Il Premio Monti ai Parioli

Le corse di ieri hanno offerto dell'ottimo sport: buone partenze, risultati pressochè regolari in varie prove, campi numerosi di partenti, tutto quanto si può desiderare per ritenersi soddisfatti. Il solo risultato del Premio Cisterna ha fatto eccezione dando alla folla, che gremiva il civettuolo ippodromo di via Flaminia, l'impressione della sua irregolarità. Certo a voler valutare ponderatamente quel risultato, non si può non riconoscere che il posto occupato all'arrivo da *Canasserosa* non può essere ritenuto per esatto. Quest'impressione che ha avuto il pubblico, perchè non si è manifestata anche ai Commissari del *Jockey Club* che hanno il compito di vigilare sulla regolarità delle corse?

Una rapida inchiesta, avrebbe anche lasciato il tempo che trova, ma il pubblico avrebbe avuto la sua parte di soddisfazione. Della quale ha pienamente diritto.

Può darsi che il posto occupato da *Canasserosa* all'arrivo del Premio Cisterna, sia dovuto all'inevitabile incertezza del *turf* che regna sovrana sugl'ippodromi, come non è da escludersi che qualche fattore estraneo abbia contribuito a far fare alla puledra dell'on. Fiamingo la meschina figura di ieri.

Vedremo se le future prove di *Canasserosa* sapranno darci ragione. Ad ogni modo esaminando il programma di domani constatiamo come la puledra dell'on. Fiamingo sia stata costretta a dichiarare *forfait* nell'handicap discendente premio Aurelio nel quale l'abile *handicapper* le aveva assegnato un peso che, in base alla *performances* di ieri, non avrebbe certo meritato. Peccato che in questa prova non vi sia iscritto *Rugantino*: chè sarebbe stato spassoso vedere assegnare al tre anni di Dante Gentili un peso non inferiore a 62 chilogrammi...

* * *

Con la corsa in « gentlemen » Premio Borgo s'inizia il programma della settima giornata di corse. In essa *Gué de l'Aulne*, che ha corso bene ieri dietro a *Liolana*, va preferito a *Montalcino* e a *Trenno*. Per *Galluzzia*, il peso e la distanza ci sembrano eccessivi.

Indichiamo: GUÈ DE L'AULNE, *Montalcino*.

Sugli 800 metri del Premio Trastevere, *Albiera*, *Mandragola*, *Ildica*, *Colserena* e *Acone*, si mettono in evidenza.

Preferiamo: ALBIERA, *Mandragola*, *Colserena*.

La corsa in siepi Premio Ludovisi conta parecchi debuttanti, fra i quali *Ailetta* e *Conte Verde* sono fra quelli che hanno dimostrato di gradire il nuovo mestiere. Fra gli altri, i due rappresentanti dell'avv. Costanti: *Istrà d'Ombrone* e *Jacopo della Fonte*, sono con *Malacoda* i migliori.

Indichiamo: SCUDERIA CENTURINI, *Malacoda*.

Nel Premio Monti, *Lulù*, ad onta della cattiva prova fornita ai Parioli, è il favorito d'obbligo. Dopo di lui, *Vitex* si raccomanda con *Miami*, per le condizioni di peso.

Indichiamo: LULÙ, *Vitex*, *Miami*.

Nel Premio Pigna si mette in evidenza *Kurè* che, dal suo debutto a tre anni, ha fornito una prova delle più convincenti. Fra gli altri noteremo *Mumelonka*, *Uliva*, *Fabula* e *Villa d'Este*.

Indichiamo: KURÈ, *Mumelonka*, *Uliva*.

Difficile appare la scelta nell'handicap discendente Premio Aurelio nel quale *Vallauris*, *Fimbra*, *Mumelonka*, *Civetta* e *Caucaso*, non sono mal situate.

Indichiamo: VALLAURIS, *Fimbra*, *Civetta*.

I dirigenti del "Torino" chiedono ulteriori accertamenti

TORINO, 10. — Il Consiglio direttivo del F. C. Torino, ieri riunitosi al completo, dopo breve discussione ha deliberato la seguente comunicazione ai giornali:

« *I sottoscritti:*

premesso che solo il giorno 8 novembre in Roma il già presidente del Torino F. C. ha potuto conferire con l'onorevole Arpinati per informarlo a nome proprio e degli altri firmatari del presente comunicato, circa la dichiarazione inviatagli a Bologna, con la quale essi affermano sulla legge dell'onore che furono tutti estranei all'opera svolta dal dott. Nani;

con la coscienza tranquilla di poter dimostrare la nessuna partecipazione al fatto che ha dato luogo ai giudizi sommari e ai provvedimenti punitivi contro i membri degli ultimi due Consigli direttivi del Torino F. C.;

hanno deliberato di presentare istanza al Direttorio della F. I. G. C. affinchè sia aperta indagine per l'accertamento delle loro responsabilità individuali, e ciò a norma dei deliberati 25 agosto e 25 ottobre 1927 del Direttorio Federale stesso, deliberati i quali precisano come possano invocare quanto sopra soltanto quei dirigenti di società che fossero stati puniti per giudizio sommario, contro l'ente da essi rappresentato e possa risultare documentata la non avvenuta partecipazione e diretta conoscenza personale del ricorrente circa la mancanza che fu punita.

Firmati: Enrico Marone, Gerardo Gobbi, Filippo Giordano, Umberto Bamella, Mario Tosco, Melanio Laugeri, Aldo Colonna, Carlo Gazzotti, Vittorio Morelli, Filippo Bassi, Gustavo Notzi, Mario Cora, Giuseppe Vestapane, Cesare Giovannini, Angelo Belletti, Giacomo Barattia, Eugenio Vogliotti, Carlo Tibò ».

Le deliberazioni del Direttorio Divisioni superiori

MILANO, 10. — Il Direttorio delle Divisioni Superiori della Federazione Italiana Giuoco Calcio, in base ai rapporti arbitrali, ha omologato i risultati delle partite disputate domenica 6 novembre di I Divisione.

Ha sospeso ad ogni effetto i seguenti giuocatori espulsi dal campo per avere colpito giuocatori avversari, riservandosi di precisare le punizioni alla prossima riunione: Derzi, della « Carrarese »; Raposto o Pellati, del « Savona »; Novelli, del « Sestrese »; Scagliarini del « Tivoli » e Romeo della « Fiorentina ».

"L'Uccello Tango" tenterà di battere il record della distanza

LIONE, 10.

L'aeroplano « Uccello Tango » che deve tentare un grande *raid* verso le Indie Orientali è arrivato nel pomeriggio all'aerodromo di Brom. Domani si recherà a Istres donde partirà per battere il *record* della distanza in linea retta detenuto attualmente dall'americano Chamberlin.

Roberti abbatte Jackson alla quarta ripresa

FILADELFIA, 10.

In un *match* che si è qui svolto, il pugilista italiano, pesi massimi, Roberto Roberti ha messo k. o. alla 4. ripresa il pugilista negro Jackson.

CRONACHE DEL TEATRO

"La grande passione" di Varaldo e Forzano al "Valle"

(Disegno di *Camerini*).

Il romanzo di Varaldo da cui Forzano ha tratto questa commedia non lo conosciamo; ma ci vuol poco a capire che l'autore di *Gianni Schicchi* dev'essere stato tentato alla pericolosa impresa della riduzione scenica dalla ricchezza dei suoi motivi. In un tempo in cui Vildrac scrive un atto per raccontarci la contentezza di due borghesucci a cui un vecchio conoscente s'è ricordato di far visita, e il nostro squisito Martini congegna atti tre per descriver la tragedia d'un bottone scivolato via dallo sparato d'una camicia fin nelle scarpe, Giovacchino Forzano, temperamento come si sa pieno di salute, e in gagliarda ricerca di casi avventurosi e « teatrali », nel legger la vicende ideate dalla fantasia di Varaldo è probabile si sia detto: « qui c'è il fatto mio ».

In realtà in questa storia c'è un giovine e ricco signore annoiato, Patrizio anche di nome, che dalla sua milanese stanza d'albergo, donde sta per portare la sua uggia in una peregrinazione attraverso l'India, ascolta all'improvviso le grida d'un brutale alterco scoppiato fra un uomo e una donna nella stanza accanto. Quando l'uomo finalmente ha piantato in asso la sciagurata, e costei gli s'è slanciata invano appresso pel corridoio, al gentiluomo Patrizio riesce di fermarla, di confortarla, di farla parlare: è una povera donna mal maritata e un vedovo, anziano e con tre figli di primo letto, la quale a un certo punto ha ceduto anche lei alla propria delusione, e profittando di non sappiamo che circostanza famigliari ha seguito in quell'albergo un amico di casa, e socio del marito. Ma l'avventura ha avuto un subito risveglio, ell'ha scoperto l'animo basso di quell'uomo: e ora resterebbe desolatamente in attesa dello squallido ritorno in famiglia, se Patrizio non le offrisse d'esser lui, in quei giorni ch'ella *deve* attendere, il suo disinteressato e puro protettore e compagno. Al qual fine egli liquida su due piedi una certa saltatrice messicana, ultima distrazione del suo ozio di ieri; e s'accinge alla partenza con Maria, la povera donna.

Questo prim'atto è, come succede non di rado a Forzano, un atto pieno, vario, colorito, con quel tanto d'avventura che serve a destare il pubblico, e quel tanto d'umano che vale anche a dargli l'illusione di commuoversi e di pensare. Vivaddio, dice lo spettatore preso e interessato, e già in procinto di scoprire come in quell'annoiato Patrizio nasca e stia per scoppiare la grande passione promessa dal titolo, questo è teatro; e batte le mani. Senonchè, e ce ne dispiace pei tanti che giurano il contrario, il teatro è un terribile vaglio; e noi ci sentiamo sempre meno lontani dal parere d'Aristotile, il quale lo teneva per l'arte delle arti, l'arte classica per eccellenza, tutta misura e architettura, che non da quello, mettiamo, di Leopardi, che lo stimava un'arte inferiore, o degli esteti d'adesso, che ne fan tutt'uno con qualunque altra arte, avendo scoperto, vedi vedi, l'essenziale identità, *sub specie aeternitatis*, di tutte. A teatro, dove il pubblico ha ragione anche quando ha torto (e ieri, nei particolari, ebbe torto quasi sempre), l'umanità, la verità psicologica, la evidenza, la decenza, la discrezione, la misura, sono praticamente e immediatamente controllate, con sanzioni inesorabili, come non avviene in nessun'altra occasione: e quello che nel romanzo s'accetta o per lo meno si salva, in grazia d'un canto, o d'un grido, o d'una lagrima, o d'un colpo, o d'una trovata purchessia, il pubblico del lubbione lo vuole giustificato a regola d'arte, paragonandolo attimo per attimo alla vita ch'e' gli conosce o alle immaginazioni che vagheggia: se un autore fa tanto da sgarrare d'un ette, succede quel che succede.

Immaginarsi dunque se il pubblico del *Valle*, a cui pare che la polizia romana non voglia assolutamente applicare la più rozza e ovvia delle norme — a sipario alzato si sta zitti, e chi disturba si mette fuori; a sipario calato si può fare anche a schiaffi, sarà un divertimento di più — immaginarsi, dicevo, se cotesto insofferente e insoffribile pubblico, poteva lasciar passare liscio l'incontro nell'atto secondo, fra Patrizio e Ottavio, ossia l'amante brutale: quello che aveva sedotto Maria, e che, scopriamo, ha fatto tutto ciò per salvarsi dalla rovina imminente, ossia allo scopo di spillar quattrini al socio attraverso la moglie. Quando questo Ottavio ha cominciato a trattare Patrizio col frasario, per intenderci, alla Emilio Salgari, e ha tirato fuori le Pampas da cui era reduce e le storie dei duelli che laggiù si facevano all'alba sul margine delle selve, gli irrequieti spettatori dell'ultimo piano si sono assolutamente rifiutati di mandargliela buona: e hanno seguitato a vociferare, bene spesso a sproposito, sia nel secondo quadro di quel lo stesso atto, in cui Patrizio ritorna (così è) dall'aver ammazzato Ottavio sull'orlo del bosco all'uso americano; sia, che è stato ancora peggio, nell'atto terzo, il quale a parer nostro non sarebbe nè falso nè disumano nè sciocco: rappresenta l'attesa di Patrizio, ormai bene innamorato, in un alberghetto provinciale, e l'arrivo di Maria, che dovrebbe fuggir con lui. Ma, contro tutte le promesse e gl'impulsi profondi verso l'intravista felicità, fuggire non si può; la morte di Ottavio ha scoperto, nella società con suo marito, falle spaventevoli a cui non s'è potuto rimediare; è stato lo sfacelo, suo marito è rovinato, è in miseria coi suoi tre figliuoli, e a Maria non è più lecito abbandonarli. Questa fine, di bontà malinconica e rassegnata, è la solita delle commedie del tempo nostro; dopo l'avventura e il sangue, Varaldo e Forzano ci riportano in braccio ai quieti crepuscolari. Ma il pubblico, l'abbiamo detto, non volle sentir ragioni.

Eppure la commedia era stata ben recitata. Cimara, attore che ha preso ormai l'abitudine di mostrarcisi in un aspetto unico, ma simpatico e *suo*, fu un ottimo Patrizio. Vera Vergani fu tutta dolente femminilità nelle vesti modeste di Maria; la Soligo fece una colorita apparizione nella bruna pelle della saltatrice messicana; e anche l'infelice Brizzolari, diciamo infelice per la sorte che lo condanna a essere perpetuamente il *beau* della compagnia, disse quelle tremende frasi d'Ottavio come meglio potè. Il pubblico di stasera sarà meno aspro? Speriamo bene.

s. d'a.

"Il Barbiere" all'Adriano

« Figaro », dispensatore di gioia, è apparso iersera sulle scene dell'Adriano, esuberante di vitalità e giovanilmente canoro. Il pubblico ha fatto, come sempre, le migliori accoglienze all'eroe rossiniano: le feste sono state questa volta, particolarmente amichevoli, perchè il sullodato barbiere si è mostrato agile di movenze e ridanciano più del solito. In vero, il baritono Conati ha saputo imporsi quale interprete robusto e brillante. Nella *cavatina* del 1. atto, egli ha ottenuto risultati cospicui, come cantante dalla voce facile e di squillo gradevole.

Magnifico «Don Basilio» il basso Giulio Cirino, artista di rara sagacia e di chiara originalità. *L'aria della calunnia*, da lui cantata con abbondanza di effetti vocali e comici, ha destato clamori d'entusiasmo. Il *bis* è stato necessario. Notevole per il suo virtuosismo la signorina Vanda Bardone, che ha eseguito picchettati veloci e scintillanti: purtroppo, però, il timbro della sua voce ha qualcosa di vitreo ed ostile. In compenso, la figura della cantatrice è soave e ogni suo gesto piace, perchè corretto e armonioso. Alla Bardone sono stati rivolti applausi dopo l'aria di sortita e la scena della lezione.

Discreto «Almaviva» il tenore Franco Tumminello, che fraseggia con grazia; lodevole il basso Cherubini, un «Don Bartolo» faceto, ma non volgare. La signora Anita Orfei è stata perfetta interprete della piccola parte di «Berta».

L'irresistibile commedia musicale del Rossini ha avuto, pertanto, un vivace rilievo. L'orchestra folta e volenterosa ha contribuito non poco al successo complessivo dello spettacolo e il maestro Graziano Mucci, che guidava energicamente la coorte strumentale, si è fatto più volte acclamare dall'uditorio soddisfattissimo.

Stasera, seconda esibizione di questo *Barbiere*, che — senza dubbio — vedrà la sua bottega frequentata da una clientela numerosa e signorile.

A. G.

"La Favorita" all'Eliseo

Se la *Favorita* di Gaetano Donizzetti - vecchiarella affascinante per la sua inconsumabile passionalità — ha potuto cogliere iersera, al teatro Eliseo, qualche ramoscello di alloro, il merito spetta quasi interamente alla signora Tosca Ferroni. Questa artista, forte e ingegnosa, è riuscita a interessare di continuo il pubblico. Il suo giuoco scenico è sempre indovinatissimo e il suo canto, sempre sicuro e sempre pieno di ardore, ha destato alti consensi d'elogio. Viceversa, il tenore Romagnoli non ha potuto vincere la battaglia, forse perchè indisposto, forse perchè la parte non era adatta ai suoi mezzi vocali. All'ultimo atto egli è venuto meno alle aspettative dell'uditorio.

Il baritono Auchner, impersonando « Alfonso » ha offerto un nuovo saggio del suo finissimo talento d'interprete. Degni di simpatia gli altri artisti e ben disciplinate le masse corali e orchestrali. Il valente maestro Gino Golisciani ne ricevuto fervidi encomi.

Stasera, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, serata di gala con la prima replica della *Favorita*.

All' "Augusteo"

Domenica 13 novembre alle ore 16 avrà luogo l'ultima esecuzione dello splendido oratorio di Don Lorenzo Perosi *Il Natale del Redentore* per soli, coro e orchestra. L'ammirazione che questo ispirato lavoro ha suscitato fin dalla prima esecuzione fa prevedere anche per domenica il più grande concorso di pubblico.

Per il suddetto concerto sono valide le tessere degli abbonamenti a serie.

Olga Ferrari agl' "Indipendenti"

Abbiamo annunciato il prossimo esordio di Olga Ferrari agl'*Indipendenti*. E' l'adempimento di una vecchia promessa, fatta dalla giovane attrice all'autore di *Pamela divorziata*. Pietro Solari e Anton Giulio Bragaglia sono stati concordi nel reclamare l'adempimento di questa promessa. Accanto alla Ferrari e al Barbàri che è antica conoscenza del pubblico di Bragaglia, esordiranno sul palcoscenico di via degli Avignonesi la signora Cruicchi e la signora Fantili.

La prima è fissata per martedì prossimo.

Tuffolina al Nazionale

Le prove di questa operetta continuano infaticabili sotto la diretta guida dell'autore maestro Pietri, giunto a Roma espressamente per la messa in scena della sua operetta. La Compagnia dell'Operetta Italiana, per meglio presentare al giudizio del pubblico romano tale lavoro, ha fatto due giorni di riposo, dedicandoli esclusivamente a *Tuffolina*.

Esecutori saranno: Anita Orisona, vivacissima e bella *soubrette*, che con *Tuffolina* fa la sua *rentrée* a Roma; la brava Masini Papi, l'Agnolotti, il Barbetti, ecc. Dirigerà l'ottimo maestro Montesano. L'autore assisterà alla rappresentazione.

I posti sono in gran parte prenotati. Il botteghino è aperto fin da mercoledì per le prenotazioni.

Questa sera si avrà la serata di gala promossa dall'Associazione nazionale dei Granatieri. Si rappresenterà l'operetta di Valente: *I Granatieri*. Durante l'intermezzo tutta la Compagnia canterà la *Leggenda del Piave* di E. A. Mario.

La "Popolare" all'Argentina

All'*Argentina* questa sera, per aderire alle molte richieste, si darà una straordinaria serata a prezzi popolari con la tanto applaudita operetta dei maestri Lombardo e Ranzato: *Il paese dei campanelli*.

Domani sabato e domenica, nelle due rappresentazioni replica di: *Cio-cio*, l'operetta del maestro Franz Lehar che tanto successo ha ottenuto.

Lunedì, per serata a prezzi popolari, come da concordato con il Governatorato di Roma, si darà la 23. replica della fortunata operetta del maestro Giuseppe Pietri: *Primarosa*.

Zarewich la tanto attesa novità del maestro Lehar andrà in scena mercoledì e costituirà un vero e grande avvenimento artistico.

Al QUIRINO — stasera, per aderire alle moltissime richieste, si replicherà: *Nel suo candore ingenuo*.

Prossimamente il nuovo lavoro di Paolieri: *La mistica fiamma*.

Al MANZONI — Stasera: *Miseria e nobiltà*, la notissima e bellissima commedia di Eduardo Scarpetta.

Venerdì prossimo avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo lavoro: *L'uomo che smarrì se stesso*.

Al MORGANA — Ieri, l'annunciato debutto dell'artista comico Billi e della cantante Liana d'Espery, ebbe un lieto esito.

Oggi, dalle 16 in poi, replica dell'attraente programma con l'interessante film: *Il giuocatore di scacchi*.

Alla SALA UMBERTO I — Proseguono con successo e con grande concorso di pubblico le rappresentazioni straordinarie della Compagnia negra di Riviste « The Black Follies ». Gli « sketchs » originali, le danze caratteristiche, i canti americani, ecc., danno un risalto vivissimo alla gioconda e movimentata Rivista negra.

Sempre applaudito il comico Louis Douglas e la *soubrette* negra Babe Goines.

Oggi e domenica, due rappresentazioni: alle ore 5 e 9.30 e sono le uniche diurne della Compagnia.

Al MARGHERITA — Questa sera alle 21.30, ultima definitiva replica di *Tout en bleu* la rivista che ha riportato tanto vivo successo.

CRONACA CINEMATOGRAFICA

"Settimo cielo" al Capranica

della « Fox-Film » ha riportato iersera al Capranica un successo grandioso dovuto alla insuperabile interpretazione degli attori Janet Gaynor e Charles Farrel e dal soggetto che è tutta un quadro fine, delicato, sublime da commuovere il più scettico spettatore. Storia di umili cuori che possiedono tutte le più squisite sensibilità delle creature elette nel [illegible]

[illegible] applausi [illegible]

Alla bellissima film si unisce la interessantissima [illegible] LUCE [illegible] Orleans.

Spettacoli dell'11 Novembre

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

ARGENTINA — Comp. Ines Lidelba — Ore 21: *Il paese dei campanelli*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Favorita*.

MANZONI — Comp. comica Scarpetta — Ore 21: *Miseria e nobiltà*.

NAZIONALE — Comp. oper. ital. — Ore 21: *I granatieri*.

TEATRO MARGHERITA

Compagnia del Casino de Lyon

VENERDI 11 — Ore 21.30: Replica dell'applaudita Rivista:

TOUT EN BLEU

TEATRO QUIRINO

Comp. comica Bagni-Ricci

VENERDI 11 — Ore 21: Replica, a richiesta, della commedia:

NEL SUO CANDORE INGENUO

SABATO 12 — Ripresa di Riviera di Molnar.

JOVINELLI — Comp. Siciliana Mariuccia Spadaro — *Un prete garibaldino*.

SPLENDOR — Comp. Rivist. De Marco-Bianchi — *Un viaggio in Oriente*.

VALLE — Comp. Dramm. Niccodemi. — Ore 21: *La grande passione*.

CASINETTA (Casina delle Rose)

Ogni pomeriggio Tè dansante con attrazioni — Ogni sera, alle ore 21, Dancing - Attrazioni - Cotillon. Ristorante inappuntabile. Ingresso, compresa una consumazione, Lire 12.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Settimo cielo*.
CENTRALE — *Il vetturale del Moncenisio*.
COLA DI RIENZO — *La donna che scherzava coll'amore*.
CORSO — *Resurrezione*.
EXCELSIOR — *Il giocatore di scacchi*.
IMPERIALE — *La vergine dell'Harem*.
MERULANA — *Il torero intrepido*.
MODERNISSIMO — *Coen Nellys e C.ie*.
MODERNO — *L'ebreo errante*.
MORGANA — *I rifiuti del Tevere*.
OLIMPIA — *Il giocatore di scacchi*.
ORFEO — *Il capitano di Singapore*.
PALESTRINA — *Il capitano di Singapore*.
VOLTURNO — *Coen Nellys e C.ie*.
QUATTRO FONTANE — *Visti d'arte, visti d'amore*.
QUIRINALE — *La sfinge dei mari di perle*.
SALA REGIA — *Vigilia d'armi*.
SUPERCINEMA — *La vergine dell'Harem*.
TRIONFALE — *Carmen*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Sabato 12 Novembre

17.15-18.30: Concerto vocale e strumentale diurno.

1) Mozart: *Sonata in la maggiore*, pianista Pierina Caporali. — 2) Schubert: *Canto del viandante notturno*; 3) Jommelli: *La Calandrina*, soprano Maria Tamajo. — 4) Pugnani: *Kreisler, gavotta variata*. — 5) Cartier: *La caccia*, violinista Francesco Antonioni. — 6) Mascagni: *Iris, serenata*. — 7) Tschaikowski: *Pimpinella*, canzone fiorentina, tenore Francesco Caselli. — 8) Debussy: *Reflets dans l'eau*; 9) Chopin: *Valzer in la bemolle*, pianista Pierina Caporali. — 10) Pizzetti: *Incontro di maggio*. — 11) Castelnuovo-Tedesco: *Girotondo dei golosi*, soprano Maria Tamajo. — 12) Nevin-Kreisler: *The rosary*; 13) Moszkowski: *Guitarre*, violinista Francesco Antonioni. — 14) Puccini: *Il Tabarro*, « Hai ben ragione... » tenore Franco Caselli.

Ore 21: Trasmissione da un teatro. Negli intervalli dizioni diverse.

Il sommario della "Gazzetta Ufficiale"

Ecco il sommario del n. 260 del 10 novembre:

Concessione dei diritti di pesca spettanti al Demanio dello Stato nelle zone del Mar Piccolo di Taranto destinate alla molluschicoltura. — Autorizzazione alla Cassa di risparmio di San Miniato a cedere la propria filiale di Lamporecchio alla Cassa di risparmio di Pistoia. — Erezione in ente morale della Cassa scolastica del Regio istituto tecnico «O. F. Mosotti», in Novara. — Erezione in ente morale della Cassa scolastica «Morello Malaspina», in Massa. — Autorizzazione alla Banca regionale di Calabria e Basilicata a trasferire la propria sede centrale da Roma a Reggio Calabria. — Dichiarazione di residenza disagiata, nei riguardi delle pensioni al personale diplomatico e consolare, della residenza di Panama. — Autorizzazione all'ente Magazzini generali di Verona dell'esercizio [illegible] — Riduzione di cognomi nella forma italiana.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il nuovo trattamento di caro-viveri ai dipendenti e ai pensionati dello Stato

Il Ministero delle Finanze ha diramato a tutte le Amministrazioni dello Stato le norme per l'applicazione del recentissimo decreto che sopprime o riduce il trattamento di caro-viveri dei dipendenti statali in servizio o in quiescenza.

La breve introduzione alle norme ricorda che il decreto in questione: che reca la data del 23 ottobre 1927 e il n. 1966 — già pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» — ha vigore dal 1.o Novembre.

Per il personale in servizio

Per quanto si riferisce al personale in servizio le norme stabiliscono che *il nuovo provvedimento riduce il trattamento:*

a) per il personale dei gradi dal quinto al settimo, sopprimendo le indennità di caro-viveri attualmente assegnate, indipendentemente dalla situazione di famiglia;

b) per il personale di ruolo — compresi i subalterni — di grado inferiore al settimo, i marescialli, ed equiparati, delle varie armi e corpi, gli operai permanenti e gli incaricati stabili, sopprimendo le attuali indennità od assegni di caro-viveri, ove trattisi di celibi o vedovi senza prole di età inferiore a 18 anni, convivente ed a carico;

c) per i sottufficiali di grado inferiore a maresciallo e per i militi delle varie armi e corpi, i dipendenti non di ruolo ed i salariati, esclusi gli operai permanenti e gli incaricati stabili, riducendo, sempreché siano celibi o vedovi senza prole di età inferiore a 18 anni, convivente ed a carico, di lire 30 mensili le indennità od assegni di caro-viveri di cui siano provvisti, ovvero, se non ne siano forniti, di lire 30 mensili i loro assegni di carattere normale e continuativo, fino a non oltre il dieci per cento dell'importo complessivo di tali competenze; riduzione da operare in ragione di lire 1 giornaliere per coloro che siano retribuiti a giornata.

Però il provvedimento in parola, non innova i criterii di assegnazione delle quote suppletive di indennità di caro-viveri; onde continueranno a corrispondersi al personale di ruolo, di grado inferiore settimo, ed agli avventizi, salariati, sottufficiali e militi le quote medesime nelle misure già precedentemente ridotte.

In particolare è da tenere presente che:

a) la prole, per la quale non sussista anche uno solo dei requisiti prescritti, e cioè: l'età inferiore a 18 anni, la convivenza e il carico — come non attribuisce, giusta le vigenti disposizioni in materia, diritto a quote suppletive — così non eccettua dalla soppressione e dalla riduzione dell'indennità di caro-viveri, stabilite dai primi tre articoli della nuova legge;

b) agli effetti dell'applicazione del Decreto, tra i figli sono da comprendere, sia quelli naturali, purchè legalmente riconosciuti, sia i figliastri, e sono invece da escludere i figli naturali non riconosciuti e quelli non riconoscibili;

c) il solo vincolo religioso non basta ad attribuire la qualità di coniuge, ai fini indicati;

d) per separazione legale deve intendersi tanto quella pronunziata dal Tribunale, quanto quella consensuale debitamente omologata;

e) il dipendente statale di grado inferiore al settimo, o il maestro elementare iscritto nei ruoli regionali scolastici, o appartenente ad istituzioni mantenute con concorsi dello Stato, la cui moglie sia provvista, a titolo proprio, di stipendio, o di retribuzione, o di salario, o di pensione, o di altro analogo emolumento a carico dello Stato, ovvero di una Provincia o di un Comune, o di un'istituzione mantenuta con concorsi di uno di detti Enti, non ha diritto ad indennità suppletiva di caro-viveri per la moglie, ma, per la sua condizione di coniugato, non va assoggettato alla riduzione di trattamento prevista dall'attuale decreto, salvo che sia legalmente separato e senza prole di età inferiore a 18 anni, convivente ed a carico;

f) anche il personale femminile coniugato, di grado inferiore al settimo, è eccettuato dall'indicata riduzione di trattamento, ancorchè il marito sia dipendente statale, con diritto o meno a trattamento di caro-viveri. Ove, però, il marito sia legalmente separato, la riduzione medesima va effettuata; mentre, nel caso che il marito sia stato dichiarato assente con sentenza passata in giudicato, l'impiegata va esente od è soggetta a detta riduzione a seconda che abbia o non abbia prole di età inferiore a 18 anni, convivente ed a carico. S'intende, inoltre, che per l'eventuale attribuzione al personale femminile coniugato di indennità supplementare di caro-viveri per la prole di età inferiore a 18 anni, convivente ed a carico, e, se nel caso, per il marito, continueranno ad osservarsi le norme precedenti che subordinano l'assegnazione delle quote suppletive per tali congiunti alla condizione che costoro siano ad effettivo carico della dipendente statale o maestra elementare.

Al personale non di ruolo, fornito di caro-viveri, la riduzione va applicata, in caso di cumulo di impiego alla dipendenza dello Stato con altro impiego presso Enti pubblici locali, per una quota proporzionale determinata in base al rapporto fra la retribuzione a carico dello Stato ed il complesso delle rimunerazioni a carico dello Stato e degli altri Enti.

Per il personale non di ruolo e per quello a ferma temporanea, la riduzione di lire 30 mensili, che sia da effettuare a mente dell'articolo 2 del nuovo decreto, va eseguita sull'importo della indennità già percepita in base alle norme in vigore al 31 ottobre 1927; e va aggiunta alle diminuzioni già precedentemente stabilite. Così, per esempio, nel caso dei professori incaricati o supplenti.

La riduzione di lire 30 mensili va applicata anche nei confronti del personale salariato temporaneo o giornaliero, la cui indennità di caro-viveri sia ragguagliata alle rimunerazioni correnti sulla piazza o nella regione circostante.

La riduzione non va operata nei riguardi del personale che è sprovvisto di caro-viveri, non perchè l'indennità sia conglobata negli emolumenti, ma perchè esso riveste grado o si trova in una delle posizioni che implicano esclusione dall'indennità (personale di grado superiore al quinto, personale a stipendio ridotto o sospeso, personale in missione all'estero, ufficiali in congedo provvisorio, in posizione ausiliaria, in aspettativa per riduzione di quadri, ecc.).

Per i pensionati

L'articolo 4 del decreto dispone, a decorrere dal 1. novembre 1927, la riduzione di lire 50 mensili sugli assegni temporanei del caro-viveri corrisposti ai pensionati diretti e di lire 30 mensili su quelli corrisposti ai pensionati indiretti (vedove, orfani, genitori, fratelli e sorelle).

Tale riduzione sarà applicata anche alle pensioni che hanno già subito il trattamento così detto di perequazione.

Ai pensionati che abbiano conseguito un aumento della pensione precedentemente goduta, la riduzione di caro-viveri sarà applicata in ragione del 90 per cento, e cioè nella misura di lire 45 lorde mensili, per i pensionati diretti, e di lire 27 lorde mensili, per i pensionati indiretti.

In tal modo sarà conservato il rapporto del 90 per cento fra il trattamento in godimento e quello teorico, poichè quest'ultimo, per effetto del nuovo decreto, viene a risultare ridotto di lire 50 e 30 mensili.

Nessuna riduzione sarà apportata ai pensionati che per effetto della perequazione abbiano conseguito un aumento della pensione precedentemente assegnata, raggiungendo un trattamento complessivo lordo (per pensione, maggiorazione, aumento e caro-viveri) superiori al 90 per cento di lire 9.560 (cioè superiore a lire 8.604) se trattasi di pensionato diretto, e al 90 per cento di lire 8.960 (cioè superiore a lire 8.064) se trattasi di pensionato indiretto. Il trattamento teorico corrispondente a tali casi non comprende assegni di caro-viveri.

Per i pensionati che abbiano subito una riduzione degli assegni precedentemente goduti per maggiorazione di pensione, sarà applicata la riduzione del caro-viveri nella misura integrale stabilita dal nuovo provvedimento, e cioè in ragione di lire 50 mensili lorde, se pensionati diretti, e di lire 30 mensili lorde, se pensionati indiretti.

Ai pensionati che, per effetto della riduzione loro applicata col decreto 13 agosto 1926, siano rimasti in godimento di un trattamento complessivo (per pensione, maggiorazione e caro-viveri) superiore a lire 9.560, se trattisi di pensione diretta, e a lire 8.960, se di pensione indiretta, non sarà fatta riduzione di caro-viveri; peraltro, ove la riduzione di pensione applicata risulti inferiore a lire 50 mensili lorde (lire 600 annue), se trattasi di pensioni dirette, a lire 30 mensili lorde (lire 360 annue), se di pensioni indirette, il caro viveri in godimento sarà ridotto della differenza fra le indicate cifre di lire 50 e di lire 30 e la riduzione mensile lorda effettuata sulla pensione.

Ai pensionati per i quali l'applicazione del Regio decreto 13 agosto 1926, non ha dato luogo ad *aumento*, nè a *riduzione* di trattamento, per essere essi in godimento di un complesso di assegni non inferiore al 90 % del trattamento stesso, sarà ridotto il caro.viveri nella misura intera di lire 50, se pensionati diretti, e di lire 30, se pensionati diretti, e di lire 30 se pensionati indiretti.

Per le pensioni per le quali il provvedimento di perequazione non è stato ancora comunicato, le Sezioni del Tesoro applicheranno la riduzione massima, salvo regolazione, da parte dell'Ufficio centrale del personale (Divisione pensioni), in sede di emanazione del ruolo di variazione (perequativo).

I pensionati ai quali non sia stato concesso aumento, nè apportata riduzione e che non abbiano ottenuto la dichiarazione di non luogo a provvedere per l'applicazione del decreto 13 agosto 1926 perchè non fecero a suo tempo la domanda in bollo all'uopo prescritta — potranno presentare la domanda stessa poichè dalla perequazione della pensione, potrebbe risultare diminuita od annullata la riduzione di caro.viveri applicata direttamente dalle Sezioni del Tesoro in base alle istruzioni attuali.

Le riduzioni di lire 50 e lire 30 mensili sono da apportarsi per intero alle *pensioni liquidate secondo le norme dei cessati Governi preesistenti alla unificazione del Regno* e successivamente aumentate senza applicazione della perequazione.

Per le pensioni liquidate secondo le norme del cessato regime austro-ungarico, il decreto attuale dispone la riduzione a metà degli assegni di caro-viveri concessi col decreto 14 maggio 1922. Per quelle, di dette pensioni, alle quali sia stato aggiunto l'aumento disposto dal decreto 13 agosto 1926, dovrà eseguirsi nuovamente la liquidazione relativa in base ai trattamenti risultanti dal nuovo decreto. In altri termini, va istituito, nei riguardi dei pensionati del cessato regime austro-ungarico, il confronto tra il trattamento in godimento al 30 giugno 1926, decurtato di metà dell'indennità di caro-viveri ed il trattamento derivante dall'applicazione del decreto 13 agosto 1926 colla riduzione di lire 50 o lire 30 mensili sui caro-viveri; attribuendo l'eventuale eccedenza di quest'ultimo trattamento a titolo di aumento di pensione.

Per le pensioni ripartite, per le quali sia corrisposta una quota proporzionale di caro.viveri, la quota stessa sarà ridotta secondo la medesima proporzione rispetto alle misure di lire 50 e lire 30 mensili stabilite dal decreto, o a quelle di lire 45 e lire 27 se trattasi di pensioni aumentate a titolo di perequazione, salvo determinazione della riduzione definitiva.

Per i pensionati con decorrenza dal 1 luglio 1926 in poi, la riduzione del caro-viveri sarà sempre applicata integralmente, salvo il caso di pensioni ripartite, per le quali la diminuzione sarà proporzionale alla quota di caro-viveri in godimento.

Norme generali per i pensionati

Le riduzioni si applicano con effetto dal 1.o novembre 1927 e quindi, per le rate scadenti in detto mese, vanno ragguagliate al rateo che decorre dal 1.o novembre al giorno della scadenza.

Le riduzioni di caro-viveri saranno dalle Sezioni del Tesoro calcolate anche per i pensionati cui la corresponsione del caro.viveri sia interamente o parzialmente sospesa perchè comunque in servizio retribuito presso pubbliche Amministrazioni, o presso Enti che non abbiano finalità di lucro nell'interesse privato, ferma l'applicazione della sospensione, a norma di legge, sopra il residuo importo.

Per i pensionati delle Ferrovie dello Stato saranno emanate istruzioni da quella Direzione generale. *Per i pensionati del Monte per gli insegnanti elementari* provvederà la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza.

I reclami

Coloro che nell'attuazione delle riduzioni stabilite dal decreto attuale non ritengono esattamente applicate, in loro confronto, le disposizioni del decreto stesso, potranno reclamare al Ministero delle finanze, cui spetta la definitiva decisione.

I reclami dovranno essere prodotti, a seconda che il reclamante sia impiegato in servizio o pensionato, pel tramite delle singole Amministrazioni o delle Sezioni del Tesoro, che ne cureranno l'immediato invio al Ministero delle finanze (Ragioneria Generale dello Stato), con tutti i dati e i chiarimenti che possano servire alla risoluzione.

Il Consiglio agrario internazionale loda la Mostra italiana del Grano

Mentre si è chiuso — come dicemmo ieri — il convegno del Comitato permanente internazionale delle Associazioni agricole, continuano le sedute del Consiglio scientifico internazionale agrario i cui lavori, che dànno risultati sempre più evidenti e proficui, consacrano il successo della iniziativa della convocazione di queste grandi riunioni di esperti agrari da parte dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Si sono insediate ieri nuove Commissioni. Quella dell'*insegnamento agricolo* si è specialmente occupata — sulla base delle interessanti comunicazioni dei suoi componenti, fra cui quella del professore Brizi direttore generale dell'Agricoltura d'Italia — della orientazione dell'insegnamento primario rurale e della organizzazione dell'insegnamento agricolo post-scolastico.

La Commissione della *Sericoltura* ha votato un ordine del giorno sull'elevamento multiplo come aiuto alla produzione mondiale della seta.

Importanti deliberazioni hanno prese le Commissioni di *Biologia e biochimica vegetale* e della *Scienza delle piante*.

E la Commissione di *Agronomia tropicale* che l'altro giorno acclamò a lungo, per le sue benemerenze, il Duca degli Abruzzi, ha rivolto ieri — per bocca del tedesco Busse e del belga Lepeae — le più vive felicitazioni al Governo italiano e alla Federazione Fascista degli Agricoltori per la meravigliosa Mostra nazionale del Grano in Roma.

Alla Commissione dell'*Economia rurale* è stata votata, fra l'altro, una risoluzione che, tenendo conto di un voto emesso dalla Conferenza economica di Ginevra, invita il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura a costituire in seno alla Commissione dell'economia rurale del Consiglio scientifico una commissione ristretta per lo studio della contabilità agraria.

Infine il Consiglio Scientifico internazionale tenne la sua terza assemblea plenaria e votò un ordine del giorno, approvato alla unanimità, per chiedere all'Istituto Internazionale d'Agricoltura di esaminare, sulla base delle informazioni ottenute dai vari Stati, *quali sono le questioni di ordine economico, tecnico e sociale che possono facilitare l'elaborazione di una politica agraria internazionale destinata a sopprimere le conseguenze della guerra, a migliorare le condizioni materiali e morali delle popolazioni rurali e a permettere ai Governi di basare in quanto possibile la loro politica agraria su un piano stabile e fermo.*

Il Duce per Trento

Il Capo del Governo ha ricevuto il podestà di Trento on. Gianferrari, il quale — nel corso di un lungo colloquio — gli ha esposto i provvedimenti adottati per il comune di Trento, le opere iniziate ed il programma da svolgere per l'avvenire per il sempre maggiore potenziamento della vita della città e della sua economia. L'on. Gianferrari ha, inoltre, riferito sull'andamento della S. L. T., prospettando tutte le difficoltà superate e tutto il programma di sviluppo di questa importante Società che ha — in modo speciale — il compito della valorizzazione industriale della città e della provincia.

Il Primo Ministro si è compiaciuto con l'on. Gianferrari della relazione che gli ha fatto, ha approvato l'opera da lui svolta ed ha riconfermato le direttive per l'azione futura.

Il gen. Armani promosso

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica annuncia che il generale di brigata aerea Armando Armani è stato promosso a scelta assoluta al grado di generale di divisione aerea.

Associazione per i magazzini generali

La Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti comunica: «Presso la sede della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti si è tenuto il convegno dei rappresentanti dei magazzini generali, silos, docks e punti franchi per procedere alla costituzione della relativa Associazione Nazionale di Categoria. Al Convegno erano rappresentate od avevano aderito, giustificando l'assenza, le Direzioni di tutti i magazzini generali docks silos del Regno.

Dopo un breve discorso di apertura dell'on. Lantini, presidente generale della Confederazione, il comm. Morini, presidente della disciolta Federazione dei magazzini generali, ha riassunto l'opera svolta fino ad oggi dalla detta Federazione, i cui soci ora passano, in obbedienza alle norme della legge sindacale, a far parte della nuova Associazione Nazionale, aderente alla Confederazione Fascista dei Commercianti. L'Assemblea, ha quindi esaminato alcuni importanti problemi che interessano la categoria. L'Associazione, nel primo periodo di vita organizzativa, sarà diretta dall'on. Racheli, segretario generale della Confederazione stessa, nella qualità di Commissario straordinario, coadiuvato da un Consiglio direttivo.

Il capitolato di affittanze agricole in provincia di Como

Il Ministero delle Corporazioni comunica: «Tra i rappresentanti nazionali e locali delle Confederazioni della Agricoltura dei Sindacati Fascisti, oggi, al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai, collo intervento dell'on. Turati, dell'on. Bisi e del Prefetto della provincia, è stata esaminata la situazione della provincia di Como in rapporto al capitolato stabilito dalle associazioni locali per le piccole affittanze agricole.

«Si è rilevato concordemente dalle due Confederazioni la opportunità che i rapporti di affittanza agricola, trattandosi di affittuari coltivatori, siano sottoposti ad un regolamento collettivo. In particolare i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno ammesso che il regolamento collettivo stipulato per le affittanze agrarie in provincia di Como non presenta alcun pregiudizio per l'agricoltura in genere e per la produzione in ispecie del bozzolo e che esso regolamento risponde alle esigenze di una più moderna, fascistica, valutazione dei rapporti fra il proprietario e il contadino».

L'indagine dei magistrati per il mistero di Camogli

GENOVA, 11. — Sul fatto di Camogli permane il mistero. La domestica Gioconda Ratti, che è sempre rinchiusa nella guardina di palazzo Ducale, è stata nuovamente interrogata, a quanto ci risulta, dal comandante della squadra mobile. Ella a tutte le contestazioni mossele dal funzionario avrebbe risposto abbastanza sicuramente e logicamente. Fra l'altro avrebbe affermato che dopo aver preparato al padroncino la cena per la sera, due uova ed il caffè, era uscita senza neppure notare che la finestra della sala da pranzo quella cioè che fu trovata aperta, fosse chiusa o socchiusa. La Ratti avrebbe aggiunto anche che il povero capitano nel giorno fatale era di buonissimo umore, tanto è vero che ella, vedendo dalla finestra passare per la via una donna abbastanza nota a Camogli per la sua bruttezza fisica, si permise, scherzando, di dire al padrone additando la passante: «Ecco la sua fidanzata», al che il Rizzi avrebbe risposto anche celiando «ti ringrazio della presentazione».

Intanto si sono recati a Camogli il giudice istruttore cav. Granelli, il sostituto procuratore del Re cav. Pasquale, il maresciallo Tagliafico della squadra mobile con l'ing. Castelli. Quest'ultimo ha fatto il rilievo nell'appartamento. Si sono quindi iniziati gli interrogatori. La domestica dei signori Magnasco, la quindicenne Galdi, ha confermato la sua precedente deposizione fatta al tenente dei carabinieri. Ha seguito l'interrogatorio del capitano Pastorino, che fu colui che rinvenne il corpo del capitano Rizzi nel bagno. Gli interrogatori proseguiranno nel pomeriggio.

Il Re di Spagna a Cagliari

CAGLIARI, 11. — Stamane è qui giunto in incognito S. M. il Re Alfonso di Spagna a bordo del suo yacht. La nave si è attraccata al Molo Levante.

Alle 8,30 a bordo dello yacht le autorità cittadine si sono recate ad ossequiare l'Augusto ospite.

Il Sovrano spagnolo è quindi sbarcato e in automobile si è recato al Palazzo del Governo ed al Palazzo Municipale. Riconosciuto dalla cittadinanza, S. M. il Re Alfonso è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di omaggio.

L'autostrada Milano-Torino finanziata dalle due città

MILANO, 11. — A Palazzo Marino si è tenuta ieri un'adunanza per l'autostrada Milano-Torino. Presiedeva il podestà di Milano on. Belloni. Erano presenti il segretario generale del Comune gr. uff. Pirrigalli, l'ingegnere-capo commendator Basilli ed altri per Torino: il vice-podestà conte Orsi, il commissario straordinario della provincia. Assistevano anche delegati dei podestà di Vercelli, di Biella e di Novara.

L'on. Belloni ha dichiarato che la città di Milano contribuirà nella spesa come quella di Torino. Si è deciso di intensificare ed affrettare il lavoro per completare il finanziamento della grande impresa.

Due fidanzati che rubano per... mettere su casa

MILANO, 11. — Tempo fa la Ditta Columbia che aveva come magazziniere il ventitreenne Luigi Gambieri, detto «Gino», dovette licenziare costui insieme ad altri operai perchè si era accorto della ripetuta sparizione di dischi per un valore complessivo di 100 mila lire. Il fatto fu denunziato alla squadra mobile che si dette alle indagini. Il Gambieri fu pedinato e si scoprì che egli si recava ogni sera in casa della fidanzata Rosa Adami. Gli agenti ne sorvegliarono le mosse e videro uscire dalla casa dell'Adami della gente che portava degli involti che davano l'impressione di contenere appunto la merce della ditta Columbia.

Vennero allora operate due perquisizioni con risultato decisivo. Al Gambieri vennero sequestrati 58 dischi ed alla Adami 43. Arresto dell'uno e dell'altra. In questura i promessi sposi hanno negato, poi hanno finito per confessare: i proventi del furto dovevano loro servire per accasarsi. Il Gambieri per ora si è accasato al cellulare; la ragazza è stata rimandata a casa e denunciata a piede libero per ricettazione.

Il rilascio del dott. Maggio

CATANIA, 11. — Dopo un breve interrogatorio da parte del funzionari della squadra politica, nel pomeriggio di ieri è stato rimesso in libertà il dott. Paolo Maggio, redattore-capo del quotidiano fascista il *Corriere di Catania*.

Altri festeggiamenti ungheresi a Bodrero. Una conferenza sul Fascismo

BUDAPEST, 16.

Il Sottosegretario di Stato alla Istruzione on. Bodrero ha tenuto l'altra sera alla Sala delle Feste nel Palazzo del Parlamento una conferenza sulla ricostruzione dell'Italia odierna.

Alla fine della conferenza l'on. Bodrero è stato fatto segno ad entusiastiche acclamazioni.

Giornalista antitaliano schiaffeggiato ad Atene

ATENE, 11.

Giunge notizia da Patrasso che il vice segretario politico di quel fascio, dottor Francesco Vania, ha schiaffeggiato sulla pubblica strada il direttore del giornale locale «Apoghievmatin» che aveva scritto un articolo ingiurioso contro il regime e l'esercito italiano.

Ben fatto!

La difesa di Manoilescu sostiene l'incompetenza del tribunale

BUCAREST, 11.

Ieri è cominciato il processo contro Manoilescu.

Non meno di 13 capi di accusa sono stati allineati contro di lui: ma essi in sostanza ribadiscono tutti il punto che Manoilescu ha complottato contro la sicurezza dello Stato.

Alla seduta assisteva poco pubblico, calmissimo. Manoilescu ha più di 100 difensori. Soltanto quattro testimoni su trentasette che sono stati citati hanno risposto all'appello. La difesa ha sollevato due incidenti: il primo relativo ai testimoni per i quali ha chiesto una nuova citazione, il secondo relativo alla incompetenza del tribunale, sostenendo la illegalità dello stato di assedio. L'eccezione di incompetenza della Corte, basata sulla inesistenza legale dello stato di assedio, è stata sostenuta dai difensori Ioanitescu Oswald, Theodoreano Oteteleseano e Francu Jassy. Il Commissario reale Carapancea ha risposto sostenendo che lo stato di assedio è stato decretato conformemente alle leggi del paese. Dopo una deliberazione durata mezz'ora la Corte marziale ha respinto l'incidente sollevato dalla difesa circa l'incompetenza della Corte stessa. Tale deliberazione è stata presa con tre voti contro due.

La Conferenza penale di Varsavia riconosce la superiorità del progetto italiano

Come è noto, dal 1 al 5 novembre a Varsavia si è tenuta la Conferenza internazionale di codificazione penale.

La Conferenza ha approvato all'unanimità la seguente mozione del prof. Ferri:

«*La Conferenza, senza pregiudicare la questione dell'unificazione di pene e misure di sicurezza, constata che in tutti i Progetti pubblicati sinora alle pene sono aggiunte delle misure di sicurezza, applicabili dal giudice ai delinquenti più pericolosi dichiarati moralmente non responsabili. Il nuovo Progetto italiano ne contiene l'ordinamento giuridico più sviluppato. Per ciò, la Conferenza esprime il voto che la prossima Conferenza internazionale inscriva nel suo ordine del giorno il problema della unificazione delle regole fondamentali sulle misure di sicurezza*».

La Conferenza ha, poi, proposto di tenere la prossima riunione in Roma nel 1928.

L'inviato del "Times,, in Cina fu assassinato dai soldati di Feng

LONDRA, 11.

Com'è noto, l'inviato speciale del *Times* in Cina, il giornalista Riley, partito da Ceng Ciou il 26 luglio sulla ferrovia Pechino-An Cau per recarsi in un villaggio vicino popolato da cinesi cristiani, non dette più sue notizie da quel giorno. Ieri sera il *Times* ha ricevuto da Pechino che sebbene manchino prove concrete, non vi ha dubbio che il giornalista fu assassinato la mattina stessa della sua partenza dalla città. Il Riley aveva avuto una discussione politica piuttosto vivace con un ufficiale inglese il quale alla fine chiese al Riley se avesse il passaporto. La domanda aveva un significato, perchè il fatto che il Riley non aveva il passaporto è stata la giustificazione dell'autorità cinese, che ha sostenuto di non aver potuto rispondere della sicurezza del giornalista.

Poco dopo la discussione il giornalista partì da Cang Ciou. Un funzionario cinese di Ceng Ciou avrebbe dichiarato che Riley è stato assassinato da borghesi, ma l'informazione è contraddetta da varii altri cinesi interrogati separatamente, che unanimi hanno dichiarato che il Riley è stato ucciso dai soldati di Feng Yu Siang, il generale cristiano, nei pressi di Cen Ciou.

La luce sull'assassinio di due italiani in Belgio

PARIGI, 11.

Gli italiani Graziano Damin e Gaetano Bragossi venivano trovati uccisi nella notte dal 18 al 19 ottobre scorso a Choheir nel Belgio, e dalle indagini della polizia risultò che il Damin doveva essere in possesso di una grossa somma ricavata dalla vendita di una osteria che egli eserciva in compagnia del Bragossi e di un altro italiano a Engis. Risultò inoltre che avevano trascorso insieme la giornata in vari caffè e che verso sera avevano preso il treno per Liegi; da Liegi verso le 21 tutti e tre si erano avviati a piedi verso Choheir dove abitavano. Sulla strada erano stati aggrediti da alcuni individui armati che avevano sparato alcuni colpi di rivoltella contro di loro. Il Damin e il Bragossi venivano feriti a morte: il loro compagno ferito anche esso era riuscito a fuggire.

Indagini successive condussero all'arresto di due presunti assassini. Qualche giorno dopo fu arrestato un terzo individuo, certo Broccato, di nazionalità italiana, come complice. Si era detto che il Damin e il Bragossi fossero stati uccisi da antifascisti. Ma non si sono raggiunti elementi di prova. La polizia belga ha accertato che i tre arrestati facevano parte di una banda che da più anni svolge nel Belgio la sua opera criminale.

Ora l'istruttoria ha registrato un colpo di scena. Tanto il Broccato quanto gli altri due arrestati che si erano qualificati l'uno per certo Vally e l'altro per certo Lescarisse, avevano sempre negato di aver commesso il delitto o di avervi partecipato. Indagato però sul conto degli individui, si potè accertare che il Vally aveva dato falso nome e che si chiamava Ettore Gasperini.

Anche un altro italiano, Salvatore Piras, è stato arrestato sotto l'accusa d'aver fornito la rivoltella che servì al delitto.

La polizia è convinta che questa banda di malfattori sia stata in relazione col famoso Pollastro.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 70.90; fine 71.10 — Consolidato 5 % cont. 82.45; fine 82.62 — Venezie 3.50 % 71.25 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 91; a scadere 91 meno il 7 %; quinquennali 90; settennali scadenza 1928: 88; scadenza 1929: 87 novennali 86.75 — Banca d'Italia 2179 — Istituto Credito Fondiario 398 — Commerciale 1218 — Credito Italiano 780 — Banco di Roma 107 — Istit. Credito Marittimo 500 — Commerciale Triestina 550 — Banca Naz. di Credito 520 — Consorzio Mob. Fin. 625 — Meridionali 637 — Tramways 402 — Navigazione 488 — Libera Triestina 353 — Cosulich 190 — Cotoniere 42 — Snia-Viscosa 212 — Soie di Chatillon 159 — Varedo 69.50 — Elba 41 — Metallurgica 131 — Ilva 146 — Montecatini 197 — Monte Amiata 311 — Antimonio 150 — Ansaldo 105.50 — Fiat 403 — Valdarno 139.50 — Sesa 113.50 — Terni 430.50 — Sip. 146 — Tirso 198 — Gas di Roma 666 — Unes 101.50 — Azoto 187 — Elettrochimica 76 — Forni Elettrici 91 — Distillerie 191.50 — Zuccheri Romani 184 — Eridania 845 — Molini Pantanella 206 — Oleifici 76 — Bonifiche Ferraresi 387 — Fondi Rustici 208 — Immobiliari 687 — Beni Stabili 547 — Imprese Fondiarie 94 — C. F. Regionale 100 — Aedes 8.85 — Risanamento 950 — Acqua Marcia 1880 — Condotte d'Acqua 549 — Serino 511 — Palermo 105 — Simlato 224 — Isonzo 79 — Marconi's Wireless 128 — Assicuraz. Vita 815.

CAMBI: Parigi 72.25-35 — Londra 89.70-75 — New York 18.41-42.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 70.60 — Consolidato 5 % 82.60 — Banca d'Italia 2177 — Banca Commerciale Italiana 1220 — Credito Italiano 778 — Banco Roma 107 — Credito Marittimo 509 — Meridionali 635 — Mediterranea 386 — Costruzioni Venete 308 — Rubattino 486 — Libera Triestina 351 — Cosulich 189.50 — Coton. Cantoni 3500 — Coton. Veneziano 246 — Cascami Seta 879 — Tessuti Stampati 889 — Linificio Canap. Nazionale 470 — Man. Coton. Meridionali 42.50 — Man. Tosi 360 — Snia 211.50 — Unione Manifatture 470 Ilva 144 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 45 — Miniere Montecatini 197.50 Off. Mecc. Breda 120 — Automobili Fiat 402.50 — id. Isotta 175 — id. Bianchi 51 Off. Mecc. Miani 55 — id. Reggiane 42.50 Adriatica di Elettr. 230 — Edison 845 — Vizzola 962 — Marconi 126 — Acciaierie Terni 430 — Distillerie Italiane 152.50 — Industria Zuccheri 500 — Raffineria L. L. 345 — Petroli d'Italia 57.75 — Pirelli 630 — Fondi Rustici 209 — Beni Stabili, Roma 560 — Eridania 846 — Esp. Italo-Americana 466 — Brasital 225.

CAMBI: Parigi 72.37.50 — Londra 89.77.50 — New York 18.47.50 — Belgio 2.56.50 — Olanda 7.44 — Pesos oro 17.69 Svizzera 355.20 — Berlino 4.39.50 — Spagna 314 — Bukarest 11.00 — Vienna 2.60 Praga 54.65 — Albania 358.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 per cento L. 73 Magona d'Italia 650 — Ilva 145 — Fonderia Veraci 425 — Elba 46 — Monte Amiata 369.50 — Meccaniche 100 — Valdarno 138 — Molini Biondi 185 — Digerini Marinai 72 — Self 252 — Birra Paszkowski 19.50 — Conserve Torrigiani 12 — Scia 60 — Testi 30.50 — Fondiaria Incendio 562 — Fondiaria Vita 814

CAMBI: Parigi 72.30 — Londra 89.725 Svizzera 355 — New York 18.41 — Belgio 2.56 — Berlino 4.39.

Borsa di Napoli

Sistemata facilmente la liquidazione romana, il mercato riprende la sua marcia ascensionale. In aumento quasi tutta la quota mentre i cambi diventano più tesi.

Rendita 3.50 per cento L. 70.70 — Consolidato 5 per cento 82.57 — Prestito Venezie 71 — Buoni novennali 87.40 — Banca d'Italia 2179 — Banca Comm. Italiana 1221 — Credito Fondiario 416 — Credito Italiano 782 — Credito Marittimo 500 Banco Roma 106 — Banca d'America e d'Italia 106 — Banca Fratta Maggiore 55 Meridionali 650 — Mediterranea 407 — Terni 431 — Risanamento 948 — Beni Stabili 562 — Cotoniere Meridionali 42 Società Meridionale Elettr. 285 — Grandi Alberghi 98 — Acquedotto Napoli 510 — Fondiaria Regionale 99 — Ferrovie Vomero 1050 — Banca Naz. di Credito 520.

CAMBI: Francia 72.30 — Londra 89.70 New York 18.41 — Albania 350.50.

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETÀ ANONIMA «LA RADIO-NAZIONALE» con profondo cordoglio partecipa la morte del ben amato collega

Dott. Gr. Uff. GUSTAVO NESTI

avvenuta nelle prime ore di stamane.

Roma, 11 novembre 1927.

Stamane alle 4.30, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi è serenamente spirato

G. B. (TITO) DREOSSI

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio la moglie GIOVANNINA BONICADEI, i figli Dante con la fidanzata CARLA CERESA, DINA col marito ENZO NARDI, AMEDIA ed i parenti tutti. La presente serve di partecipazione personale.

Cassano Magnago, 9 novembre 1927.

R. Forges Davanzati, direttore esponsabile. Maurizio Maraviglia, vice-direttore. Guido Milelli, redattore-capo.